

Le università e il concilio di Basilea¹

La definizione di un'epoca storica come "periodo di crisi" utilizza un termine che Reinhart Koselleck ha indicato quale "espressione dell'esperienza di una nuova epoca" e "fattore e indicatore di una svolta epocale", il quale, pur avendo perduto "l'antica forza", minaccia di "porre alternative insuperabili, rigide e inconciliabili" e di "dissolversi" nell'"incertezza di alternative qualunque".² Da tempo la scienza storica ama vedere nel tardo medioevo un tempo di crisi alle soglie della modernità. In questo rivolgimento – si sente spesso dire – la Chiesa avrebbe giocato un ruolo notevole. Così il Grande Scisma e i concili del XV secolo assumono il significato di segnali di una nuova epoca, o comunque possono essere intesi e descritti come tali.

Gli esempi di denuncia da parte dei contemporanei di condizioni catastrofiche, "critiche", sono talmente numerosi, che è sufficiente limitarsi a elencare come esempi i titoli di alcuni trattati, senza do-

¹ Il testo presentato in lingua tedesca il 15 dicembre 2010 presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna non è stata modificato nella sostanza; ci si è limitati ad aggiungere le note con le fonti e la bibliografia. Per l'invito a Bologna ringrazio il collega prof. Alberto Melloni; per la traduzione in italiano il dott. Alberto Cadili. La versione tedesca del testo verrà pubblicata nel volume *Das Ende des konziliaren Zeitalters (1440-1450), Versuch einer Bilanz*, hrsg. von H. Müller mit der Mitarbeit von E. Müller-Luckner (Historisches Kolleg, Kolloquien), München [pubblicazione prevista entro il 2011].

² R. Koselleck, *Krise*, in *Geschichtliche Grundbegriffe, Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. von O. Brunner (†), W. Conze, R. Koselleck, III, Stuttgart 1982, 617-650 (cit. 617). Risulta metodologicamente interessante la recente trattazione del concetto di crisi nella storia antica svolta da U. Walter, *Struktur, Zufall, Kontingenz? Überlegungen zum Ende der römischen Republik*, in *Eine politische Kultur (in) der Krise? Die „letzte Generation“ der römischen Republik*, hrsg. von K.-J. Hölkesskamp (Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien 73), München 2009, 27-51.

verne presentare nel dettaglio i contenuti. Così Matteo da Cracovia, docente a Heidelberg, constatava attorno al 1405 come la curia romana, ossia il centro della Chiesa universale e il vertice della gerarchia ecclesiastica e dell'intera cristianità, fosse in realtà un tremendo pantano e una "palude"³. Già circa un decennio prima il giurista italiano Giovanni da Legnano aveva descritto "il pianto della Chiesa"⁴ a causa delle sue condizioni, mentre nel 1401, a cavallo dei due secoli, il teologo francese Niccolò di Clamanges, allarmato, trattava in termini accorati la "rovina della Chiesa e la sua riparazione"⁵.

Le condizioni generali dell'epoca spiegano questo triste coro. Durante il Grande Scisma, a partire dal 1378 (dunque al tempo dei suddetti trattati già circa da una generazione), la lotta per la conquista del vertice della Chiesa con tutte le armi spirituali e temporali non im-

³ Matteo di Cracovia, *De squaloribus curie Romane*, recentemente edito (con traduzione tedesca) da L. Weinrich, in *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der großen Konzilien des 15. Jhs.*, Teil I: *Die Konzilien von Pisa (1409) und Konstanz (1414-1418)*, hrsg. von J. Miethke, L. Weinrich (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, 38a), Darmstadt 1995, 60-165; cfr. M. Nuding, *Matthäus von Krakau, Theologe, Politiker, Kirchenreformer in Krakau, Prag und Heidelberg zur Zeit des Großen Abendländischen Schismas* (Spätmittelalter und Reformation, 38), Tübingen 2007, 146-173 (qui 148 s. anche sul titolo dello scritto); J. Miethke, *Eine unsichere Rekonstruktion von Textverhältnissen oder die offenen Fragen um die Squalores und das Speculum aureum*, in *Pensiero politico medievale* (2005-2006)/3-4, 239-261.

⁴ Giovanni da Legnano, *De fletu ecclesie*, a cura di B. Pio, Legnano 2006, partic. l'introduzione *Il trattato De fletu ecclesie*, 70-110; cfr. H.G. Walther, *Verbis Aristotelis non utar, quia ea iuristae non saperent, Legistische und aristotelische Herrschaftstheorie bei Bartolus und Baldus*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, hrsg. von J. Miethke (Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien, 21), München 1992, 111-126; M.C. De Matteis, *Giovanni da Legnano e il papato*, in *La Chiesa di Bologna e la cultura europea, Atti del convegno di studi*, Bologna, 1-2 dicembre 2000 (Saggi e ricerche, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, 13), Bologna 2002, 51-61; R. Lambertini, *Audite sompnium meum, Politica e sogno in Giovanni da Legnano*, in *Sogno e racconto, archetipi e funzioni, Atti del convegno di Macerata* (maggio 2002), a cura di G. Cingolani e M. Riccini (Cartografie dell'immaginario, Saggi di letterature comparate), Firenze 2003, 113-121 (con utile bibliografia); B. Pio, *Giovanni da Legnano, i Predicatori e lo Scisma d'Occidente*, in *Praedicatores / Doctores, Lo studium generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300* (= *Memorie Domenicane*, n.s., 39, 2008), 225-242 (partic. 235 ss.).

⁵ Nicolas de Clamanges, *De ruina et reparacione ecclesie* [1400-1401], edito in A. Coville, *La traité de la ruine de l'Église de Nicolas de Clamanges et la traduction française de 1564*, Paris 1936 (il testo 111-156). Su di lui recentemente il dettagliato Ch.M. Bellitto, *Nicholas de Clamanges, Spirituality, Personal Reform and Pastoral Renewal on the Eve of the Reformation*, Washington D.C. 2001.

pegnava solo due persone. A contestarsi vicendevolmente il diritto a esistere furono da subito due curie, due collegi cardinalizi, due gerarchie. Si affrontavano due organizzazioni ecclesiastiche che individuavano nella parte avversa solo apostasia e illegittimità, errore e opera del diavolo. La spaccatura dell'unità della Chiesa era netta, dato che le due chiese non riuscivano a fare riconoscere la propria prospettiva oltre la sfera d'azione delle proprie strutture. Come è facile intuire, i principi secolari, nel decidere a quale dei due partiti concedere il proprio appoggio, non si lasciarono guidare esclusivamente da scrupoli di coscienza. Allo scisma si sovrapposero i conflitti politici. Durante la guerra dei cent'anni il papa accettato dal re di Francia non poteva contare sul riconoscimento del sovrano inglese. Colui che otteneva obbedienza in Inghilterra non poteva fare affidamento sulla Scozia, e nella penisola iberica le opzioni dei regni spagnoli e del re portoghese non erano facilmente compatibili. Le due "obbedienze", come le sfere d'influenza dei due pretendenti furono presto eufemisticamente definite, occuparono a macchia di leopardo l'Europa latina lungo linee di conflitto che nulla avevano a che vedere con lo scisma.⁶

La ricerca di una soluzione vide tentativi di vario tipo. Le iniziali speranze di sopraffare militarmente l'avversario, attraverso la cosiddetta *via facti* (come la si definì allora), si rivelarono presto irrealizzabili, poiché le alleanze politiche di entrambi i papi non potevano certo essere annientate con un successo militare della parte avversa: una guerra totale di tutti contro tutti era impensabile. Furono così preferite altre vie: a partire dalla *via iuris* (o *iudicii*), con cui si sperava, attraverso un esame preciso degli avvenimenti che avevano condotto allo scisma, di stabilire il diritto e la legittimità del vero papa e quindi di risolvere per così dire "giuridicamente" la controversia. Per questa strada, tuttavia, nonostante gli enormi sforzi in particolare nei regni iberici,⁷ non si ottennero risultati apprezzabili. D'altro lato nemmeno

⁶ Una chiara descrizione cartografica in *Atlas zur Kirchengeschichte, Die christlichen Kirchen in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. durch H. Jedin, K.S. Latourette, J. Martin, bearb. von J. Martin, Freiburg-Basel-Rom-Wien 1987, 66; cfr. il contributo di O. Engels, 48th-52th.

⁷ Classica a tal proposito la descrizione delle fonti (nei cosiddetti *Libri de schismate* nell'Archivio Vaticano) curata da M. Seidlmayer, *Die Anfänge des großen abendländischen Schismas, Studien zur Kirchenpolitik insbesondere der spanischen Staaten und zu den geistigen Kämpfen der Zeit* (Spanische Forschungen der Görresgesellschaft, II.5), Münster i.W. 1940, partic. 197-228; più recentemente A. Rehberg, *Le inchieste dei re d'Aragona e di Castiglia sulla validità dell'elezione di Urbano VI nei primi anni del Grande Scisma. Alcune piste di ricerca*, in *L'età dei processi. Inchieste*

i continui appelli alla *via compromissi* favorirono il ritorno all'unità, dato che non si riuscì a ottenere l'auspicato accordo di entrambi i pretendenti, i quali avrebbero dovuto rinunciare a favore di un papa indiscusso. Non ebbe successo nemmeno il tentativo di indurre il proprio vertice ecclesiastico alla rinuncia negandogli l'obbedienza, la *via subtractionis oboedientiae*, anche se questa indubbiamente preparò il terreno all'idea di rinuncia alla carica e alla possibilità di deposizione dei papi, contribuendo alla soluzione definitiva della crisi.

Prima di concludersi con il concilio di Costanza, lo scisma si protrasse per quasi quattro decenni. È difficile comprendere il motivo per cui in tutte le discussioni finalizzate a risolvere la crisi⁸ si parlò solo sporadicamente di un concilio, che invece si sarebbe rivelato la soluzione vincente.⁹ La spiegazione risiede forse nella circostanza che, da quando teneva la sua splendida corte ad Avignone, il papato medievale non aveva più cercato di convocare concili. Se a partire dal XII secolo, in particolare dal Lateranense III del 1179 al Viennese (1311-1312), era stato celebrato un *concilium generale* ogni 30 o 40 anni, uno per ogni generazione, in seguito nessun pontefice aveva più convocato un'assemblea generale della Chiesa. Già nel XV secolo si riteneva che il motivo di tale interruzione fosse la convinzione del papa e della curia di poter gestire in proprio nel modo più efficiente, economico e corretto tutti gli importanti compiti di solito attribuiti a un concilio generale.¹⁰ Il nesso tra la funzione pastorale del pontefice

e condanne tra politica e ideologia nel '300, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XIX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 2007), a cura di A. Rigon e F. Veronese, Roma 2009, 247-304.

⁸ Una (anonima) *quaestio* universitaria, presumibilmente proveniente da Heidelberg, attorno al 1395 esaminava non meno di otto diverse *opiniones* su come risolvere lo scisma valutandone i pro e i contro (la quarta di esse considera la possibilità di convocare un concilio): cfr. R.N. Swanson, *A Survey of Views of the Great Schism, c. 1395*, in *Archivum Historiae Pontificiae* 21 (1983) 79-103 (il testo 95-103). Su altre idee talora rilevanti nella molteplicità delle soluzioni M. Harvey, *Solutions to the Schism, A Study of Some English Attitudes, 1378-1409* (Kirchengeschichtliche Quellen und Studien, 12), St. Ottilien 1983, partic. 190-197. In Francia si discusse ampiamente sul rifiuto dell'obbedienza come possibile soluzione e tali riflessioni contribuirono a motivare e preparare la *via concilii*; il trattato più importante è di Simon de Cramaud, *De subtractione obediencie*, ed. H. Kaminsky (Medieval Academy books, 92), Cambridge, Mass. 1984; cfr. H. Kaminsky, *Simon de Cramaud and the Great Schism*, New Brunswick, N.J. 1983.

⁹ M. Seidlmayer, *Anfänge des großen abendländischen Schismas...*, 172-193.

¹⁰ P. d'Ailly, *De reformatione ecclesie* (1416), recentemente in *Quellen zur Kirchenreform...*, I, *Die Konzilien von Pisa (1409) und Konstanz (1414-1418)...*, 338-376, qui *Consideracio I* (342): "Et si dicatur quod hodie non est opus generalia aut pro-

e il contributo dei concili non fu nemmeno preso in considerazione. Evitando di convocare un concilio, i papi col tempo avevano fatto sì che tutti i compiti che un concilio avrebbe potuto attribuirsi venissero a rientrare nella propria sfera di competenza, nella *plenitudo potestatis* del capo supremo della Chiesa.

Lo scisma portò definitivamente alla ribalta tale questione rimasta fino ad allora trascurata. A chi spettava la competenza di risolvere la crisi? Chi poteva o doveva decidere? Col trascorrere del tempo diveniva sempre più evidente che né ai due papi né alle rispettive curie dovesse spettare il giudizio sulla propria disputa. Dato dunque che questa *causa maior* non rientrava nella competenza del vescovo di Roma, veniva con ciò a mancare la principale via utilizzata nel medioevo per risolvere le questioni più complesse all'interno della Chiesa. Tuttavia alla celebrazione di un sinodo si aggiungeva una difficoltà pratica: ormai solo gli specialisti più preparati avevano conoscenza del funzionamento di un concilio, e tra l'altro solo in teoria e non per averne vissuto uno (Vienne, l'ultima assemblea generale della Chiesa latina, risaliva a oltre 65 anni prima dello scoppio dello scisma, più di due intere generazioni).

Invero, poco dopo l'inizio dello scisma alcuni cardinali italiani e alcuni teologi dello studio parigino (come Corrado di Gelnhausen o Enrico di Langenstein) avevano avanzato la proposta di convocare un sinodo generale per trovare una soluzione. Ma, di fronte all'evidente difficoltà di stabilire come si sarebbe dovuta convocare, gestire e condurre a termine una simile assemblea, questa trovò una realizzazione solo dopo il fallimento degli altri numerosi tentativi di risolvere il conflitto. Solo quando nel 1408 – quasi 30 anni dopo lo scoppio dello scisma – i due colleghi cardinalizi decisero a maggioranza di abbandonare il rispettivo papa e di convocare congiuntamente un sinodo a Pisa (nel 1409), la *via concilii* poté essere esperita. Nemmeno essa tuttavia portò a una rapida soluzione della crisi, che dovette superare vicissitudini esasperatamente lunghe protratte per un decennio. Solo nel novembre 1417, a Costanza, fu eletto Martino V.

vincialia concilia congregare, sicut fuit in primitiva ecclesia, et quod ad tollendum vexaciones prelatorum in huiusmodi conciliis Romana ecclesia seu papalis curia potest sufficienter casibus emergentibus providere, respondetur: quod hoc non est utique verum [...]. Item multi suspicantur quod hec dissimulaverit Romana curia et super hiis concilia fieri neglexerit, ut posset sue voluntatis libitum plenius dominari et iura aliarum ecclesiarum liberius usurpare. Quod non assero esse verum, sed quia contra eam huiusmodi laborat infamia, deberet ad purgandam super congregacione conciliorum generalium et provincialium providere⁵⁷.

“È ormai un’acquisizione consolidata della ricerca che al tempo del Grande Scisma e dei concili riformatori le università, prima fra tutte Parigi, svolsero un ruolo determinante”. In questi termini Johannes Helmrath ha fissato l’intreccio profondo tra concili e università nel XV secolo.¹¹ Nelle pagine successive verrà approfondito questo “ruolo determinante” delle università nelle grandi assemblee ecclesiastiche, pur senza la pretesa di esaurire il tema. Si procederà piuttosto per esempi. In tre passi successivi 1) ci si interrogherà sul motivo per cui le università furono sollecitate a partecipare al concilio; quindi 2) si valuterà la loro presenza al sinodo; infine 3) si evidenzierà brevemente l’importanza loro e dei loro membri per i lavori del concilio di Basilea.

1. La convocazione delle università al concilio

“Quod omnes tangit, ab omnibus approbari debet” (“Ciò che riguarda tutti, deve essere approvato da tutti”). La massima si trova nel *Corpus iuris civilis* in una legge dell’imperatore Giustiniano del 531.¹² Tuttavia in questo caso essa è applicata a una regolamentazione della gestione patrimoniale collettiva da parte di una pluralità di tutori a favore di un pupillo: si riferisce quindi a rapporti di diritto privato e non ha niente a che vedere con la rappresentanza politica. D’altra parte, se così non fosse, tale massima sarebbe più che sorprendente nel contesto della concezione della regalità degli imperatori tardo-antichi, dato che a valere era piuttosto il principio: “Quod principi placuit, legis habet vigorem” (“Ciò che decide l’imperatore ha vigore di legge”).¹³

¹¹ J. Helmrath, *Das Basler Konzil, 1431-1449, Forschungsstand und Probleme*, (Kölner Historische Abhandlungen, 32), Köln 1987, 132. Cfr. in generale anche J. Wohlmuth, *Universität und Konzil, Verfassungsrechtliche und wissenschaftstheoretische Einflüsse der Universitäten auf den Konzilien von Konstanz und Basel*, in *Scientia und ars im Hoch- und Spätmittelalter*, Albert Zimmermann zum 65. Geb., hrsg. von I. Craemer-Rugenberg u. a. (Miscellanea mediaevalia, 22), Berlin-New York 1994, 877-892; H. Müller, *Universitäten und Gelehrte auf den Konzilien von Pisa (1409), Konstanz (1414-1318) und Basel (1431-1449)* [in stampa].

¹² *Codex* 5.59.5.2 [a. 531]: “Ut quod omnes similiter tangit, ab omnibus comprobetur”.

¹³ *Digesto* 1.4.1.pr. [Ulpiano]. Un adattamento giuridico di questa massima è offerto dall’interpretazione di P.G. Stein, in *The Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350 - c.1450*, ed. J.H. Burns, Cambridge, U.K. 1988, 46.

A partire dall'XI secolo il medioevo lesse però con occhi differenti questa argomentazione di diritto privato relativa alle implicazioni giuridiche della partecipazione. Le riflessioni sul diritto penale e sul diritto pubblico condussero all'inserimento della veneranda formula del *Codex* nel linguaggio giuridico contemporaneo: i canonisti di Colonia del tardo XII secolo sembrano essere stati i primi a ricorrere a essa nella trattazione del caso di un papa caduto nell'eresia.¹⁴ In seguito fu Innocenzo III a citare il "testo della legge imperiale" (egli lo definisce *auctoritas imperialis sanctionis*) come regola generale per un procedimento legale.¹⁵ Nella sua *Glossa ordinaria* (1216 ca.) al decreto di Graziano il canonista bolognese Giovanni Teutonico utilizzò con disinvoltura la massima in un contesto ancora più ampio.¹⁶ Graziano aveva ripreso nelle sue *Distinctiones* un passo tratto da una lettera di papa Niccolò I all'imperatore bizantino Michele III, in cui il vescovo di Roma precisava al lontano *basileus*, avvalendosi di una forma interrogativa retorica, che egli poteva partecipare ai sinodi del clero (*sinodales conventus*) solo quando vi si trattavano questioni di fede: "di fede", scrive, "che è generale e comune ai tutti, che riguarda non solo i chierici, ma anche i laici e dunque tutti i cristiani"¹⁷.

¹⁴ P. Landau, *Die Kölner Kanonistik des 12. Jhs. – ein Höhepunkt der europäischen Rechtswissenschaft* (Kölner rechtshistorische Vorträge, 1), Badenweiler 2008, partic. 33s. e nota 132. Landau ha seguito un suggerimento di B. Tierney, *Pope and Council, Some New Decretist Texts*, in *Medieval Studies* 19 (1957) 197-218, qui 216. Cfr. anche nota 17.

¹⁵ X 1.23.7, in Ae. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, I: *Decretum Gratiani*; II: *Decretalium collectiones*, Leipzig 1879-1881 [rist. Graz 1955] (d'ora in poi Friedberg I-II), II, 152 [= *Pothast* n. 5031]. Il riferimento esplicito alla legge imperiale che Innocenzo III aveva pronunciato fu omissso dai redattori del *Liber Extra*.

¹⁶ Su di lui S. Kuttner, *Johannes Teutonicus*, in *Neue Deutsche Biographie* 10 (1974) 571-573; J. Müller in *Juristen, Ein biographisches Lexikon. Von der Antike bis zum 20. Jh.*, hrsg. von M. Stolleis (Becksche Reihe, 1417), München 2001, 339 s.; soprattutto R. Weigand, *The Development of the Glossa ordinaria to Gratian's Decretum*, in *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period, 1140-1234, From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, ed. W. Hartmann, K. Pennington (History of Medieval Canon Law, 6), Washington, DC. 2008, 55-97.

¹⁷ D.96 c.4 (Friedberg I, 338): "Ubinam legistis, imperatores antecessores vestros sinodalibus conventibus interfuisse, nisi forsitan in quibus de fide tractatum est, que universalis est, que omnium communis est, que non solum ad clericos, verum etiam ad laicos et ad omnes omnino pertinet Christianos". In riferimento a ciò, per citare solo i più antichi utilizzi della formula nel diritto canonico a noi noti, v. la cosiddetta *Summa Lipsiensis* [1186 ca.], *Summa Omnis qui iuste iudicat sive Lipsiensis*, hrsg. von P. Landau, W. Kozur (Monumenta iuris canonici, A, Corpus glossatorum, 7/1), Città del Vaticano 2007, I, 399, per D.96 c.4: "(Ubinam usque nisi forsitan:) Contra hereticos de fide agebatur, ubi erat necessaria principum presentia, ne con-

Il glossatore, ricollegandosi alla discussione del secolo precedente, fornisce la seguente interpretazione: ai sinodi può partecipare anche l'imperatore, sebbene laico, quando vi vengono trattate questioni di fede, "perché ciò che riguarda tutti, deve essere discusso e autorizzato da tutti".¹⁸ Di conseguenza nelle questioni di fede i laici hanno il diritto di partecipare ai concili, mentre viceversa, a conclusione del sillogismo, nemmeno l'imperatore può di norma intervenire nelle decisioni sinodali riguardanti esclusivamente il clero. La deposizione di un patriarca – di cui trattava il testo di epoca carolingia che Graziano aveva inserito nella sua compilazione – non poteva essere forzata nemmeno dall'imperatore mediante la propria presenza a un sinodo ecclesiastico.

Per il diritto canonico già nel XIII secolo il principio *Quod omnes tangit* divenne un argomento universale, ampiamente sfruttato. Questo, ogni volta che si trattava di legare l'obbedienza al consenso, di fondare pretese di partecipazione e di imporre diritti di intervento anche nelle questioni temporali. Ormai non era più questione di rapporti di diritto privato. Alla fine del processo, sullo scorcio del XIII secolo (nel 1298), la commissione incaricata da Bonifacio VIII

tra ecclesiam deseuret hereticorum prauitas. (ad omnes:) Quod omnes tangit ab omnibus debet approbari et expediri, ut hic et lxvi. c. i. et xxiii. *illud* et xxiii. q. i. *pudenda*. Item nota quod si uocati fuerint imperatores interesse possunt concilio, ut xxxv. q. v. *ad sedem*". Cfr. *ibidem* (306) per D.66 c.1: "(*Archiepiscopus* usque *ab omnibus*:) si conuenire possunt. Et nota: quod omnes tangit ab omnibus debet expediri, ut hic et xvi. *ubinam* et xxiii. q. i. *pudenda*, supra lxiii *Obeuntibus*..."; o più avanti (nella parte successiva non ancora edita) per C. 24 q.1 c.33 "*Pudenda*: (a *uniuersalis*:) Quia quod omnes tangit ab omnibus debet expediri seu probari, ut supra d. lxiii. *obeuntibus*, supra d. lxvi. c. i." [Queste informazioni mi sono state formite gentilmente dall'editore Waltraut Kozur, Würzburg]. Anche Guglielmo di Ockham citerà successivamente il medesimo canone D.96 c.4, nel punto citato per primo con anche la glossa, per dimostrare la competenza dei laici a giudicare le questioni di fede: cfr. *Epistola ad fratres Minores*, ed. H. Seton Offer, in Guilelmi de Ockham, *Opera politica*, III, Manchester 1956, 10¹⁴⁻²²; *Compendium errorum*, c.7, ed. Offer in William Ockham, *Opera politica*, IV, Oxford 1997, 70¹³⁷⁻¹⁵¹; *Octo questiones*, III.12, ed. Offer in *Opera politica*, I², Manchester 1973, 119²¹³⁻⁵; anche: *I Dialogus*, VI c.85 (nell'edizione di Lione 1494 [rist. 1963], fol. 97^{vb}s).

¹⁸ *Glossa ordinaria* di Giovanni Teutonico al D.96 c.4 s.v. "pertinet" (citato nell'edizione di Venezia, apud Magnam Societatem una cum Georgio Terrario et Hieronymo Franzino, 1584, 618): "Argumentum: Quod omnes tangit, ab omnibus debere tractari et approbari".

di redigere il *Liber sextus*¹⁹ inserì la frase tra le *regulae iuris*²⁰ di tale codificazione²¹ di decretali pontificie. Con ciò la massima si fissò definitivamente come *locus classicus* nelle argomentazioni giuridiche: si poteva citarla ancora più facilmente come autorità, si poteva servirse-ne ovunque in Europa, e lo si fece. Nel tardo medioevo il *Quod omnes tangit* divenne pressoché onnipresente nei documenti, nei trattati, nella formulazione di pretese e nei pareri sui conflitti d'interesse, con o senza il richiamo al *Liber sextus*.²²

L'idea, considerata evidente, che il coinvolgimento fondasse la pretesa alla partecipazione, fu applicata in diversi ambiti. Nei conflitti davanti a un tribunale ecclesiastico coloro che erano toccati dalle decisioni del "capo" della propria corporazione potevano richiamarsi a questa massima per far sentire con forza la loro voce.²³ Con ciò

¹⁹ Sulla storia della redazione in breve A.M. Stickler, *Historia iuris canonici Latini, I: Historia fontium*, Torino 1950, 257-264; cfr. T. Schmidt, *Papst Bonifaz VIII. als Gesetzgeber*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law* (San Diego 1988), ed. S. Chodorow (Monumenta iuris canonici, C: Subsidia, 9), Città del Vaticano 1992, 227-246; Id., *Publikation und Überlieferung des Liber Sextus Papst Bonifaz VIII.*, in *Proceedings of the Twelfth International Congress of Medieval Canon Law* (Washington, DC. 2004), ed. U.-R. Blumenthal, K. Pennington, A.A. Larson (Monumenta iuris canonici, C: Subsidia, 13), Città del Vaticano 2008, 567-579.

²⁰ VI 5.12.29: Friedberg II, 1122.

²¹ S. Gagnér, *Studien zur Ideengeschichte der Gesetzgebung* (Studia iuridica Upsalensia, 1), Uppsala 1960, partic. 133-179.

²² La ricerca ha prodotto una bibliografia sterminata: cfr. soprattutto G. Post, *A Romano-Canonical Maxim Quod omnes tangit in Bracton and in Early Parliaments*, 1946¹, ora poco ampliata in Id., *Studies in Medieval Legal Thought: Public Law and the State, 1120-1322*, Princeton, N.J. 1964, 163-238; Y.-M.J. Congar, *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*, in *Revue historique de droit français et étranger* 36 (1958)/4, 210-259, ora in Id., *Droit ancien et structures ecclésiastiques* (Collected Studies Series CS, 159), London 1982, n. III; A. Marongiu, *Il principio della partecipazione e del consenso, Q.o.t. nel XIV secolo*, 1961¹, ora in Id., *Dottrine e istituzioni politiche medievali e moderne* (Università di Roma, Facoltà di scienze politiche, 28), Milano 1979, 225-279; cfr. anche O. von Gierke, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, III, *Die Staats- und Korporationslehre des Alterthums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland*, Berlin 1881 [rist. Graz 1954], 466-475, 633-635. Per l'utilizzo nell'ambito della teoria conciliare da parte di Guglielmo Duranti (†c.1330) C. Fasolt, *Quod omnes tangit, ab omnibus approbari debet. The Words and the Meaning*, in *In iure veritas, Studies in Canon Law in Memory of Schafer Williams*, ed. S. Bouman, B. Cody, Cincinnati 1991, 21-55; inoltre Id., *Council and Hierarchy, The Political Thought of William Durant the Younger* (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, IV.23), Cambridge 1991, 163-165.

²³ Cfr. B. Tierney, *Foundations of the Conciliar Theory, The Contribution of the Medieval Canonists from Gratian to the Great Schism* (Cambridge Studies in Medieval

non era automaticamente sempre e ovunque rivendicato il diritto di co-decisione, ma piuttosto la necessità del consenso per trattare ed esaminare la questione. In tal modo la partecipazione alla discussione, nella “concezione di sovranità consensuale”²⁴ del medioevo di cui oggi i medievisti amano parlare, poteva essere pretesa come una cosa naturale sulla base di questa norma giuridica. Infatti, secondo un’opinione diffusa nel medioevo, l’esercizio della sovranità non solo dipendeva dal consenso, come oggi, ma doveva anche, con semplici o plateali rappresentazioni, ottenerlo di continuo da coloro che avevano voce in capitolo, farselo confermare e ostentarlo pubblicamente.

Nella Chiesa e da parte dei giuristi canonici la massima venne applicata anche alle assemblee sinodali. A partire dall’antichità la riflessione sui principi di rappresentanza²⁵ aveva determinato, anche dal punto di vista teorico, lo sviluppo della percezione dei sinodi come azioni della Chiesa universale.²⁶ In che modo l’intera Chiesa può deliberare in quanto Chiesa? Chi ha la competenza di questa attività decisionale? Devono riunirsi tutti o sono sufficienti forse anche quei “due o tre” che “si riuniscono nel nome del Signore” e, secondo la sua promessa (Mt 18, 20), giudicano pieni dello Spirito di Dio? Non possono essere i titolari degli uffici ecclesiastici a prendere le decisioni in rappresentanza della comunità? Tuttavia la questione di chi istituzionalmente avesse il diritto a partecipare a queste assemblee e a far valere la propria voce poté essere lasciata a lungo tra parentesi, fino a quando non venne messo in dubbio il fatto che a deliberare fossero state sino ad allora le persone giuste. A partire dagli inizi della

Life and Thought, II.4), Cambridge 1955 [rist. 1968], 49 s.; E.H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies, A Study in Medieval Political Theology*, Princeton, NJ. 1957, 361 s.

²⁴ B. Schneidmüller, *Konsensuale Herrschaft, Ein Essay über Formen und Konzepte politischer Ordnung im Mittelalter*, in *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit: Festschrift für Peter Moraw*, hrsg. von P.-J. Heinig, S. Jahns, H.-J. Schmidt, R.Ch. Schwinges, S. Wefers (Historische Forschungen, 67), Berlin 2000, 53-87; cfr. B. Stollberg-Rilinger, *Des Kaisers alte Kleider, Verfassungsgeschichte und Symbolsprache des Alten Reiches*, München 2008, *passim*.

²⁵ Sul tema H. Hofmann, *Repräsentation, Studien zur Wort- und Begriffsgeschichte von der Antike bis ins 19. Jahrhundert* (Schriften zur Verfassungsgeschichte, 22), Berlin 1974 [= 2003⁴ con ulteriori prefazioni].

²⁶ Per una panoramica J. Miethke, *Formen der Repräsentation auf mittelalterlichen Konzilien*, in *Politische Versammlungen und ihre Rituale, Repräsentationsformen und Entscheidungsprozesse des Reichs und der Kirche im späten Mittelalter*, hrsg. von J. Peltzer, G. Schwedler, P. Töbelmann (Mittelalter-Forschungen, 27), Ostfildern 2009, 21-35.

storia della Chiesa i sinodi avevano cercato di chiarificare un principio: infatti, se si vuole prestar fede agli Atti degli apostoli (15, 28), il cosiddetto “concilio apostolico” di Gerusalemme aveva proclamato il risultato delle proprie decisioni con le parole: “Così piacque allo Spirito Santo e a noi”, o, tradotto più correttamente: “Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso”.²⁷ Una dichiarazione non da poco. Lo Spirito Santo garantiva il carattere vincolante delle decisioni sinodali. Quando esso si pronunciava, doveva cessare ogni opposizione. Tuttavia lo Spirito Santo non aveva deliberato da solo: anche la menzione degli apostoli e degli anziani della comunità contribuiva all'accettazione delle decisioni dell'assemblea. Erano necessarie entrambi i fattori, sia il potere derivante dallo Spirito Santo, sia il riconoscimento, all'interno della Chiesa, dell'autorità delle persone riunite in assemblea. Questo duplice piano a cui erano legati la validità e il carattere vincolante delle decisioni dei concili fu mantenuto, nella sostanza, fino a oggi.

Nel pieno medioevo, nel contesto del ruolo sempre più centrale svolto dai sinodi generali diretti dal papa per la diffusione dell'idea di unità della Chiesa latina, la norma giuridica del *Quod omnes tangit* ridivenne attuale in una nuova accezione. Nel convocare i sinodi, già i papi del XII secolo non invitarono a Roma solamente i vescovi, ma intesero riunire una rappresentanza della Chiesa universale. Inizialmente questa volontà si limitò alla richiesta generica che accanto ai prelati si presentassero anche le *ecclesiasticae personae* (così per il Lateranense III del 1179).²⁸ Innocenzo III nel 1213 si spinse oltre con la convocazione del Lateranense IV. Egli non diresse l'invito solo a vescovi, prelati e abati equiparati ai prelati, ma volle che, assieme ai destinatari della lettera di convocazione,²⁹ partecipassero al concilio

²⁷ Act. 15,28: “Ἐδοξεν γὰρ τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν”; nella *Vulgata*: “Visum est Spiritui Sancto et nobis nihil ultra imponere vobis oneris quam haec necessaria”. In generale v. la miscellanea *Aposteldekret und antikes Vereinswesen, Gemeinschaft und ihre Ordnung*, hrsg. von M. Oehler (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament), Tübingen 2010.

²⁸ La convocazione al Lateranense III si legge in J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, Editio altera*, 1-53, Paris-Leipzig 1901-1927 [rist. Graz 1960-1961] (d'ora in poi Mansi), 22, 211 s., qui 212: «De diversis partibus personas ecclesiasticas decrevimus evocandas, quarum praesentia et consilio, quae fuerunt salubria, statuuntur. [...] Quod si particulariter fieret, non facile posset plenum robur habere». Per l'edizione critica cfr. A. Melloni, P. Bernardini *Mansi Plus, Progetto di digitalizzazione della Amplissima Collectio di G. D. Mansi e L. Petit*, in *Proceedings of the Twelfth International Congress of Medieval Canon Law...*, 1037-1059.

²⁹ Mansi 22, 960-962; J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series latina...*, t. 216, col. 823-825; inoltre Y.-M.J. Congar, *Quod omnes tangit...*, 215.

anche i rappresentanti dei capitoli delle chiese cattedrali e collegiate. Furono invitati a partecipare pure i vertici dei grandi ordini religiosi, cistercensi, cluniacensi, ecc., e così pure i re e i principi della cristianità, come del resto si usava da tempo nei sinodi locali all'interno dei regni. Un simile allargamento (o meglio la generalizzazione) della rappresentanza era certamente finalizzata anche a fare accettare la tassazione delle chiese locali e dei loro patrimoni che sarebbe stata decisa al concilio, ad esempio attraverso l'assenso da parte dei loro esponenti a contribuzioni straordinarie per le crociate, assicurandosi in tal modo l'effettività delle decisioni prese.³⁰ Tuttavia tale motivazione di natura essenzialmente tecnico-fiscale si sarebbe prestata a rendere in seguito usuale una simile estensione della partecipazione, anche a prescindere dalla necessità di imporre oneri straordinari. I papi del XIII e degli inizi del XIV secolo nelle loro convocazioni ai concili seguirono questa impostazione.³¹ Furono dunque gli stessi pontefici ad allargare il concetto tradizionale di rappresentanza delle chiese locali per mezzo dei loro vescovi, in quanto non ritenevano più sufficiente la rappresentanza della *universitas fidelium* per mezzo dei soli presuli. L'insieme composito dei fedeli avrebbe infatti dovuto rispecchiarsi nella molteplicità dei partecipanti alle assemblee. Certo, i vescovi rimanevano ovviamente membri del concilio, e anzi membri fondamentali, e non cesseranno di esserlo neanche in seguito. Tuttavia, accanto a essi ne divenivano attori importanti e indipendenti pure i rappresentanti delle varie corporazioni ecclesiastiche, di *universitates* come i capitoli cattedrali, le collegiate o gli ordini religiosi esenti.³² Anche i sovrani, re e principi, avrebbero dovuto presenziare nell'aula conciliare, perlomeno tramite i loro rappresentanti.

Questa prassi di partecipazione si ritrova ancora al concilio di Pavia-Siena del 1423-1424³³ e fu adottata anche a Basilea, dove proba-

³⁰ Cfr. l'annuncio del progetto della crociata parallelamente alla convocazione del concilio in Mansi 22, 965.

³¹ Cfr. la lettera di convocazione di Gregorio X al II concilio di Lione, (Mansi 24, 39-42, partic. 41D), o la lettera d'invito di Clemente V a Vienne (Mansi 25, 369-376, partic. 374C-D; v. anche le ulteriori lettere, 56-59).

³² La sottile distinzione tra voto deliberativo e il voto consultivo dei rappresentanti fu inizialmente puramente teorica e fu introdotta molto tardi. Viene utilizzata da N.H. Minnich, *Councils of the Catholic Reformation, Pisa I (1409) to Trent (1545-63)* (Variorum collected studies series, 890), Aldershot 2008, *passim*.

³³ Cfr. *Monumenta Conciliorum saeculi decimi quinti, Concilium Basileense, Scriptores* (d'ora in poi MC), I, ed. F. Palacky, Vindobonae 1857, 12: "Pro scandalis, divisionibus et confusione in natione tollendis [!] et ut pacifice ordinate et cum matura deliberatione res praesentis sacri concilii ad effectum deducantur, de intrandis et

bilmente si prese ad esempio anche l'immatricolazione senza eccessivi requisiti in vigore nelle università. Negli accesi dibattiti tra la maggioranza conciliare e i sostenitori di Eugenio IV, questi ultimi sostennero più volte, con qualche variante, l'argomentazione che il concilio non avesse facoltà decisionale, in quanto alcuni prelati, per aumentare i loro voti, avrebbero mandato al mattino nelle commissioni e nelle deputazioni i chierici del loro seguito, i quali per il resto del giorno, indossando la livrea del proprio signore, servivano nelle cucine e nelle stalle.³⁴ A questa accusa polemica, sicuramente esagerata, da parte della minoranza papale (che nella sostanza va interpretata nel senso che a Basilea troppi partecipanti di basso livello avevano diritto di voto), la maggioranza conciliare cercò ripetutamente di fare fronte deliberando rigide limitazioni all'ammissione: così la congregazione generale nel 1433 decretò espressamente che l'incorporazione al

admittendis ad nationem venerabilis natio Gallicana taliter ordinat, disponit et pro conclusione decernit, quod videlicet domini episcopi et superiores ecclesiarum, praelati, abates ordinis cuiuscumque, priores conventuales, doctores et magistri cuiuscumque facultatis in sacris constituti, baccalaurei in sacra theologia formati necnon licentiatii in iure canonico, civili et medicina etiam in sacris constituti, parochialium ecclesiarum rectores (dummodo aliter fuerint sufficientes et idonei), et regum, principum, militiarum religionum seu ordinum quorumcumque, baronum, universitatum, privilegiatarum dominationum et potestatum ac communitatum procuratores, ambassiatores seu oratores, libere et sine impedimento admittantur, si fuerint in sacris. Ceteri vero in sacris ordinibus constituti, moribus et vita idonei, quorum idoneitas nationi discutienda dimittitur et sacro concilio utilis esse creditur, admittantur”.

³⁴ Già a Costanza il cronista cittadino Ulrico di Richenthal notò la presenza di chierici impiegati come stallieri, che presero parte al sinodo (vedi sotto nota 72). Documentazione del primo decennio del concilio di Basilea (1433, 1436, 1438) su questo motivo polemico in J. Miethke, *Die Konzilien als Forum der öffentlichen Meinung im 15. Jahrhundert*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 37 (1981) 736-773, qui 749 s. Il cambiamento della rappresentazione del concilio di Basilea nei diversi resoconti di uno stesso autore, Enea Silvio Piccolomini, è stato recentemente indagato (quasi contemporaneamente) da E. O'Brien, *Aeneas Silvio Piccolomini and the Histories of the Council of Basel*, in *The Church, the Councils, and Reform. The Legacy of the Fifteenth Century*, eds. G. Christianson, Th.M. Izbicki, Ch.M. Bellitto, Washington, DC 2008, 60-81; e S. Iaria, *Enea Silvio Piccolomini und Pius II.: Ein Vergleich unter der Perspektive des Konziliarismus mit einem Ausblick auf die Reformation*, in *Nach dem Basler Konzil, Die Neuordnung der Kirche zwischen Konziliarismus und monarchischem Papat (ca. 1450-1475)*, hrsg. von J. Dendorfer und C. Märkl (Pluralisierung und Autorität, 13), Berlin 2008, 97-119. Cfr. anche il cambio di posizione di Niccolò Tedeschi, su cui M. Tedeschi, *Niccolò dei Tedeschi al concilio di Basilea*, in *Revista española de derecho canónico* 53 (1996) 453-463 (copia del testo mi è stata gentilmente fornita dal dott. Alberto Cadili a cui vanno i miei ringraziamenti).

concilio fosse riservata a “maestri e *baccallarii formati* in teologia, a dottori e licenziati in uno dei due diritti e a dignitari (di capitoli cattedrali e collegiate), con la precisazione che, se un baccelliere (di una facoltà diversa da quella teologica) avesse richiesto di essere incorporato, qualora egli avesse rivestito una posizione importante e avesse svolto uno studio universitario o un’attività di insegnamento accademico, avrebbe dovuto essere accettato”.³⁵ Tuttavia proprio le numerose ripetizioni di simili norme provano la loro dubbia effettività pratica.³⁶ È da notare che l’allargamento della cerchia dei prelati

³⁵ Il protocollo del concilio redatto da Pietro *Bruneti* riporta come decisione della *deputatio de communibus* con data 25 maggio 1433 quanto segue (ed. J. Haller in *Concilium Basiliense, Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel* [d’ora in poi CB], II, Basel 1897, 414): “Quo ad incorporandos in concilio, quod non admittantur nisi magistri aut baccallarii formati in sacra pagina aut doctores et licenziati in altero iurium et constituti in dignitatibus, cum illa moderacione, quod si aliquis baccallarius petat incorporari, qui sit gravis persona et studuerit aut legerit”. Cfr. anche CB II, 441,⁴⁻⁸ (riguardo all’ammissione dei religiosi); e CB III (ed. J. Haller, Basel 1900), 11,³⁵-12,⁴. Sul tema P. Lazarus, *Das Basler Konzil, Seine Berufung und Leitung, seine Gliederung und Behördenorganisation* (Historische Studien, 100), Berlin 1912 [rist. Vaduz 1965], 40 s.; sul regolamento anche S. Sudmann, *Das Basler Konzil, Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution* (Tradition – Reform – Innovation. Studien zur Modernität des Mittelalters, 8), Frankfurt am Main 2005, 25-34; J.W. Stieber, *The modus procedendi in concilio of the Council of Basel, Written Rules of Procedure as a Safeguard and Symbol of Conciliar Authority*, in *Separation of Powers and Parliamentarism, The Past and the Present – Law, Doctrine, Practice. Five Hundred Years Anniversary of the Nihil novi Statute of 1505, 56th Conference of International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions in Cracow and Radom* (5-8 sept. 2005) (Studies Presented to the Int. Comm. [...], 84), eds. W. Uruszczak, K. Baran, A. Karabowicz, Warsaw 2007, 47-64, partic. 55 s.; H.-J. Gilomen, *Bürokratie und Korporation am Basler Konzil, Strukturelle und prosopographische Aspekte*, in *Die Konzilien von Pisa (1409), Konstanz (1414-1518), und Basel (1431-1449), Institutionem und Personen*, hrsg. von H. Müller, J. Helmuth, Ostfildern 2007, 205-255, qui 209-223.

³⁶ Lo aveva già osservato Giovanni da Segovia, *Historia generalis concilii Basiliensis*, VII.38, ed. E. Birck in MC II, Vindobonae 1873, 651: “Videns autem legatus tantam incorporatorum multitudinem nimis qualificatorum, mense isto exhortatus est dominos de concilio et presertim dominos de duodecim, quorum officii erat incorporandos examinare, ut animadverterent omnem facturi diligenciam, ne passim multitudo admitteretur, quia non parvi oneris et honoris esset admitti in tam suprema congregacione ad iudicandum totum mundum, quod et sacro placuit concilio. Ut autem, quod sepe vidimus et palpavimus, annunciemus, quamvis desuper hac re synodus sancta disposuerit frequenter, pluribus eciam scripto factis ordinacionibus diversis ex causis non servatis, certe usque in finem concilii querela hec permansit, et qui extra concilium et qui intus de hoc sepe causantibus”.

ammessi comprende sempre esplicitamente i possessori di titoli accademici fino al livello minimo del baccellierato. Tutti gli altri aspiranti all'incorporazione avrebbero dovuto essere esclusi.

Infatti, l'ampliamento del concetto di rappresentanza aveva portato, nel corso del XIII secolo, all'inclusione delle università tra gli invitati ai concili: e questo non solo perché esse, in quanto *universitates corporative* – il cui carattere puramente ecclesiastico era in verità controverso³⁷ – erano candidate naturali per la convocazione; ma anche perché nelle assemblee sinodali la conoscenza dottrinale era indispensabile per trattare molte questioni. Già nella Chiesa imperiale dell'antichità i problemi di ortodossia ed eresia o le complesse questioni di diritto canonico non potevano essere affrontati senza una profonda conoscenza delle Scritture e della tradizione. Quando i vescovi non disponevano in prima persona di un simile bagaglio intellettuale, dovevano colmare la lacuna invitando o assumendo dei consiglieri. Con l'ampliamento della cerchia degli ammessi, la competenza dottrinale andava invece a vantaggio diretto delle discussioni conciliari. A tal fine almeno dal XII secolo i dotti delle scuole cattedrali della prescolastica e gli esperti di diritto canonico dei monasteri e delle congregazioni monastiche partecipavano normalmente ai sinodi. Infatti questi “consiglieri” si trovano continuamente citati, soprattutto quando si trattava di dibattere di controversie su temi specifici, di definizioni di fede o di censure teologiche.³⁸ Basti citare il

³⁷ Non si ripercorre il dibattito in merito sviluppatosi nel XIX secolo. Anche la frequentazione da parte di numerosi chierici non fa delle università medievali delle strutture “ecclesiastiche” in senso stretto. Ulrico di Richenthal conclude la sua lista dei partecipanti ecclesiastici con un elenco di frequentatori universitari, nel ms. Aulendorf, qui viene utilizzato in facsimile: Ulrich Richenthal, *Concilium ze Costenz 1414 – 1418* [fototipia], Karlsruhe, L. Baeckmann, 1881, qui 423: “Nun hat dis ain end von den gaistlichen die zû Costentz gesin sind von des hailigen Concilium wegen...” (nella datata edizione Ulrich von Richenthal, *Chronik des Constanzer Concils 1414 bis 1418*, hrsg. von M.R. Buck, Stuttgart 1882 [rist. Hildesheim 1962], 189). Qui tutti i partecipanti universitari vengono classificati tra i “preti” (v. anche 410). Sulle diverse versioni e sulla tradizione della cronaca G. Wacker, *Ulrich Richenthal Chronik des Konstanzer Konzils und ihre Funktionalisierung im 15. und 16. Jahrhundert, Aspekte zur Rekonstruktion der Urschrift und zu den Wirkungsabsichten der überlieferten Handschriften und Drucke*, Tübingen, phil. Diss. 2001, online dal 2002: <http://nbn-resolving.de/urn/resolver.pl?urn=urn:nbn:de:bsz:21-opus-5203> [visitato il 15 settembre 2010]. Cfr. anche, sinteticamente, Th.M. Buck, *Zur Überlieferung der Konstanzer Konzilschronik Ulrich Richenthals*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 66 (2010) 93-108.

³⁸ Sulle procedure tardomedievali J. Miethke, *Gelehrte Ketzerei und kirchliche Disziplinierung, Die Verfahren gegen theologische Irrlehren im Zeitalter der schola-*

dotto vescovo Gilberto Porretano, il quale, attaccato dai suoi oppositori per la sua teologia trinitaria, nel corso di una sessione del sinodo di Reims presieduta personalmente dal papa, secondo la relazione di un testimone oculare, si fece portare dai suoi chierici una gran quantità di ponderosi volumi della biblioteca capitolare e fece leggere all'assemblea intere catene di citazioni, finché fu riconosciuta la correttezza delle sue affermazioni dottrinali.³⁹

2. La presenza delle università ai concili riformatori del XV secolo

In base a quanto detto, non sorprende che a tutti i concili del XV secolo fossero sempre invitate esplicitamente le università. Ciò si verificò già al concilio di Pisa.⁴⁰ Quando nel 1413 da Lodi Giovanni XXIII, pressato dall'imperatore Sigismondo, convocò la Chiesa a Costanza, voleva che a essere rappresentato al concilio fosse davvero l'intero popolo della Chiesa: i capitoli cattedrali, le collegiate, i conventi e i monasteri, le congregazioni, gli ordini religiosi, le università e anche i principi e i sovrani (d'altra parte già entro la metà del XIV secolo Guglielmo di Ockham in una sua famosa definizione aveva scritto significativamente: "Concilium generale non videtur esse aliud quam congregatio aliquorum qui vicem gerant totius christianitatis").⁴¹ Il papa aveva indirizzato la convocazione "ai re-

stischen Wissenschaft, in Recht und Verfassung im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit, II, hrsg. von H. Boockmann (†), L. Grenzmann, B. Moeller, M. Staehelin (= Abh. der Akad. der Wiss. zu Göttingen, Philol.-hist. Klasse III, 239, 2001), 9-45, poi in Miethke, *Studieren an mittelalterlichen Universitäten, Chancen und Risiken, Gesammelte Aufsätze* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 19), Leiden-Boston 2004, 361-405; a breve anche Miethke, *Lehrverurteilungen im Mittelalter (9. bis 15. Jahrhundert), Die mittelalterlichen Theologenprozesse zur Zensur von Glaubenslehren*, in *The Cambridge History of Later Medieval Theology*, eds. J. Wawrykow, Th. Prügl, Cambridge [in corso di stampa, probabilmente 2011/2012].

³⁹ Informazioni più dettagliate in J. Miethke, *Theologenprozesse in der ersten Phase ihrer institutionellen Ausbildung, Die Verfahren gegen Abaelard und Gilbert von Poitiers*, in *Viator* 6 (1975) 87-116, poi in Id., *Studieren an mittelalterlichen Universitäten...*, 275-312.

⁴⁰ La convocazione a Pisa da parte dei due colleghi cardinalizi riuniti (agosto/settembre 1408, retrodatata al 24 giugno 1408) è in *Reichstagsakten [Ältere Reihe] unter König Ruprecht*, VI, hrsg. von J. Weizsäcker, Göttingen 1888 [rist. 1956], 377-386, n. 267 (la migliore edizione); cfr. anche Mansi 26, 1161-1167.

⁴¹ *I Dialogus* VI.84 (nell'edizione di Lione del 1494 fol. 97^{ra}): «Omnes fideles sunt unum corpus, Paulo dicente ad Rom. xii [5]: "Multi unum corpus sumus in Chri-

gnanti, principi e prelati, ai signori temporali e alle comunità nella fede”, come lui stesso sintetizzò ai destinatari delle missive.⁴² Egli fece espressamente spedire la sua lettera di invito anche alle università.⁴³ In Germania si sono conservate tracce della convocazione a Vienna,⁴⁴

sto”; et sunt unus populus et una communitas, ergo possunt eligere aliquos qui vicem gerant totius corporis, tales autem electi si simul convenerint, concilium generale constituent, quia concilium generale non videtur esse aliud quam congregatio aliquorum qui vicem gerant totius christianitatis». Sulla teoria conciliare di Ockham, H.J. Sieben, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters (847-1378)*, (Konziliengeschichte, Reihe B: Untersuchungen), Paderborn-München, 1984, 410-469.

⁴² “Ad reges, principes et prelatos necnon dominos temporales ac universitates fideles indictionem et convocationem dicti concilii et requisicionem necessarias continentem”; la formula si trova in una lettera di Giovanni XXIII del 27 Aprile 1414, in *Acta Concilii Constanciensis*, hrsg. von H. Finke, I, Münster 1896 [rist. 1976], 253 s., n. 53. La bolla di convocazione *Ad pacem et exaltacionem* del 9 dicembre 1413, in Mansi 27, 537 s., è indirizzata ai “venerabiles fratres nostros patriarchas, archiepiscopos, episcopos et dilectos filios, electos abbates, et ceteros ecclesiarum et monasteriorum praelatos, requirentes, hortantes et monentes ac in virtute praestiti juramenti et sanctae oboedientiae eisdem mandantes quatenus personaliter, necnon carissimos in Christo reges et nobiles viros, duces, principes, marchiones et alios qui huiusmodi concilio interesse debent vel qui prodesse possunt quoquomodo, per viscera caritatis domini nostri Jesu Christi invitantes et exhortantes, quatenus pro pace ecclesiae et omnium Christianorum etiam personaliter, vel si personaliter non possint per solemnes oratores congruo tempore concilio dicto debeant interesse”; cfr. anche W. Brandmüller, *Das Konzil von Konstanz*, I, 2. erw. Aufl. (Konziliengeschichte, Reihe A: Darstellungen), Paderborn-München 1999, 64 e nota 33.

⁴³ Cfr. in generale H. Bressler, *Die Stellung der deutschen Universitäten zum Baseler Konzil, zum Schisma und zur deutschen Neutralität*, Phil. Diss. Leipzig 1885, 10 s. (cito questa versione, non quella pubblicata dall'editore Fock, Leipzig 1885 [Microfilm Reprint Ann Arbor, Michigan], che porta un titolo leggermente modificato *Die Stellung der deutschen Universitäten zum Baseler Konzil und ihr Anteil an der Reformbewegung in Deutschland während des 15. Jhs.*, e, per quanto riscontrato, non presenta sostanziali differenze rispetto alla dissertazione); J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel, and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire, The Conflict over Supreme Authority and Power in the Church* (Studies in the History of Christian Thought, 13), Leiden 1978, 72-92; J. Helmuth, *Das Basler Konzil...*, 132-160.

⁴⁴ *Acta facultatis artium universitatis Vindobonensis*, 1385-1416, hrsg. von P. Uiblein (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, VI.2), Graz-Wien-Köln 1968, 426 s.

Colonia⁴⁵ ed Erfurt,⁴⁶ ma anche Heidelberg⁴⁷ dovrebbe aver ricevuto l'invito.⁴⁸ Il cronista di Costanza Ulrico di Richenthal parla di quattordici università europee che avevano inviato i loro rappresentanti a Costanza e cita in una lista (letteralmente): “Paris, Colonia, Wien, Erfurt, Affium [Avignone], Holdenburg [Stuhlweissenburg], Prag (die yetz transferiert ist gen libs an der Ader von der hussen wegen [!]), Orlientz (darinn man lert kaiserlich recht), Lunders in Engelland, Oxiensis [Oxford] (da maister Johannes Wikkleff der Kätzer floriert), Haidelberg, Krakow, Sundensis in Ungern [Buda], Bonony [Bologna]”.⁴⁹ Della delegazione parigina si precisa “die komend mit xl pfärd [vennero con 40 cavalli]”; i *magistri* di Colonia arrivarono “mit xx pfärd”, quelli di Erfurt “mit xii pfärd”; dall’università di Avignone la delegazione giunse “mit viiii pfärd”, da quella di Lipsia, in sostituzione di di Praga, “mit xx”, Londra si concesse “xvii pfärd”, mentre Oxford, Heidelberg, Cracovia e Bologna sembra non avessero da sistemare proprie cavalcature a Costanza, o perlomeno la cronaca non ne cita. In un altro punto⁵⁰ Richenthal parla di più di “500 gelert

⁴⁵ H. Keussen, *Regesten und Auszüge zur Geschichte der Universität Köln, 1388-1559*, in *Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln* 36-37 (1918) 28 e 30, nn. 187 e 194-197.

⁴⁶ Documentazione in K. Wriedt, *Die deutschen Universitäten in den Auseinandersetzungen des Schismas und der Reformkonzile (1378-1449), Kirchenpolitische Ziele und korporative Interessen*, I/1-2: *Vom Ausbruch des Schismas bis zu den Anfängen des Konzils von Basel* (Phil. Habilitationsschrift, Univ. Kiel 1972, dattiloscritto inedito), I/1, 72 e nota I/2, 43.

⁴⁷ Cfr. la lacuna cronologica tra *Die Rektorbücher der Universität Heidelberg*, hrsg. von J. Miethke, bearb. von H. Lutzmann [et al.], I [1386-1410], e II [1421-1451] (= *Acta universitatis Heidelbergensis*, I-II), Heidelberg 1986-1999 e 2001-2003 (d’ora in poi *Acta*, I o II).

⁴⁸ Cfr. la relazione dei delegati di Colonia del gennaio 1415 (v. nota 51). Contro la supposizione vi è il fatto che il conte palatino di Heidelberg e il re dei Romani Roberto del Palatinato (†1410), e quindi anche l’intera università della città sulla Neckar appartenevano all’altra obbedienza, ossia a quella romana.

⁴⁹ H. Denifle, *Les délégués des universités françaises au concile de Constance, Nouvelle rectification aux ouvrages de Marcel Fournier*, in *Revue des Bibliothèques, Publication mensuelle*, 2 (1892) 341-348, partic. 344 con riferimento al ms. Aulendorf di Richenthal: cfr. il facsimile di L. Baeckmann (v. nota 37), 411-418, nell’edizione di Michael Richard Buck 185 s. A parte la polemica (come al solito) troppo aspra di Denifle contro Fournier, rimane prezioso il materiale da lui raccolto. Cfr. nota 51 (la maggior parte dei passi citati non sono contenuti nell’“antologia” di Thomas Martin Buck, perché essa si limita per ovvi motivi alle parti “storiche” della cronaca *Chronik des Konstanzer Konzils (1414-1418) von Ulrich Richenthal*, eingeleitet u. hrsg. von Th.M. Buck, Ostfildern 2010).

⁵⁰ Nel ms. del museo Rosgarten di Costanza, a cura di O. Feger, Sigmaringen 1964, I,

herren und studenten” oltre ai delegati delle università.⁵¹ Altre cifre vengono riferite dagli inviati di Colonia alla loro università: al concilio di Costanza sarebbero stati presenti i delegati di sei università tedesche, provenienti da Praga, Vienna, Heidelberg, Colonia, Erfurt e Lipsia; e poco più tardi sostengono che “sono rappresentate oltre alle sei tedesche, ben sette università della Francia e dell’Inghilterra”.⁵² In seguito, gli stessi delegati riferiscono a Colonia che oltre a Erfurt (che con Heinrich Toke avrebbe poi inviato il primo delegato conciliare a Basilea)⁵³ erano presenti a Costanza deputati di tutte le università tedesche, e che questi intendevano rimanervi.⁵⁴

Gli archivi delle università non consentono di fare piena luce né sul concilio di Costanza, né sugli altri concili generali del XV secolo. A proposito di questi ultimi le università medievali, pur così interes-

fol. 48^v, si legge: “die gingen ouch under inen, die von den hohen schülen ufgesant waren, als die von Paris, von Cracken uf Poland, von Poloni, von Wien, von Haidelberg, von Köln und sollichen hohen schülen ufgesant waren, der was ob 22 schülen, und trug ein knecht vor yeglicher schül ainen vergulthen hohen stecken. Darauf was ain burg und an der burg hanget derselben schuol wappen, das man ein yegliche schuol wol kennen mocht, Danach die thumherren” (con un’illustrazione schematica al fol. 50^v); e v. la trascrizione commentata di O. Feger, II, 198^a (n. 136). Cfr., un pò diversa, anche l’“antologia” *Chronik des Konstanzer Konzils (1414-1418) von Ulrich Richenthal...*, 55 s. (su una processione nel 1415): “Do komend in das münster des ersten zwen patriarchen, xxj cardinal, die andern warend ettwas blöd, xxviiiij ertzbischoff, zehen und hundert bischoff, by lxxij äpt und pröbsten, by cclxxxij doctores, als davor benempt ist. Und unter inn, die uss den schulen waren, als von Paris, von Haidelberg, von Boloni, von Wien und von andern sölichen schulen, der was ob fünfzehen, und trüg ain jeglichen ain silbrin vergulthen stecken vor. An den gezachnot was, uss welcher schülen er was”.

⁵¹ Nel ms. Rosgarten (nel facsimile di O. Feger, fol. 78^v, nella sua trascrizione II, 226^a, n. 230) si dice, descrivendo la processione del *Corpus Domini* del 1417: “all schulen und schülpfaffen mit ir birreten, mit ir stecklen und burgen, die schül zû Paris, zu Bononi, zu Orlentz, ze Köln, zuo Wien; alle schulen, die ze Costentz waren, die hernach benennt werdent; und vor den schülen und schülpfaffen giegent gelert herren und studenten der was ob fünf hundert, und all die bettelörden, der was 232”.

⁵² E. Martène, U. Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, Paris 1717, II, 1612, qui cita da H. Keussen, *Regesten*, 32 s., nn. 215 e 221.

⁵³ Una breve descrizione dell’impegno di Erfurt al concilio di Basilea si trova in E. Kleineidam, *Universitas studii Erfordensis, Überblick über die Geschichte der Universität Erfurt*, I, Leipzig 1985², 126-142; ora v. anche P. Weigel, *Ordensreform und Konziliarismus, Der Franziskanerprovinzial Matthias Döring, 1427-1461* (Jenaer Beiträge zur Geschichte, 7), Frankfurt am Main-Berlin 2005, sul ruolo di Döring a Basilea 86-167, con le fonti e i registi riportati in appendice, 309-374, nn. 29-104 (non tutti riguardano Basilea).

⁵⁴ H. Keussen, *Regesten...*, 41 (n. 269).

sate alla scrittura e alla documentazione scritta, forniscono resoconti alquanto lacunosi sulle vicende che le riguardano.⁵⁵ Pertanto è impossibile determinare con precisione quali università ricevettero un invito, quali lo accettarono e quali no. Tuttavia da parte del concilio di Basilea le lettere di convocazione alle università venivano inviate continuamente e sistematicamente. Chiunque rivolgesse inviti a intervenire al concilio, il pontefice, il presidente da lui nominato o l'imperatore, tutti esortavano le università a partecipare. Quando i destinatari erano restii a inviare una delegazione, quella dello studio parigino,⁵⁶ già presente al concilio, spediva apposite lettere (soprattutto agli *studia* tedeschi) per sollecitare una loro rappresentanza, come fece con Colonia,⁵⁷ Heidelberg,⁵⁸ e Vienna.⁵⁹ Anche Sigismondo fece loro spedire degli inviti.⁶⁰ A tali richieste le università tedesche risposero tuttavia con diversa rapidità. L'8 febbraio 1432 i delegati di Erfurt furono i primi ad essere incorporati a Basilea: "duo magistri missi per dominum archiepiscopum Magdeburgensem, episcopos Merseburgensem et Brandenburgensem et universitatem studii Erphordensis sua mandata producentes".⁶¹ Lo stesso Eugenio IV, appena assunto il pontificato, aveva inviato le prime lettere convocatorie,⁶²

⁵⁵ J. Miethke, *Die mittelalterlichen Universitäten und das gesprochene Wort* (Schriften des Historischen Kollegs, Vorträge, 23), München 1990, poi in Id., *Studieren an mittelalterlichen Universitäten...*, 453-491.

⁵⁶ Riguardo alla delegazione parigina al concilio di Costanza Richenthal scrive: "Die schül von Paris dero man lang zû Costentz wartet" (secondo il manoscritto Aulendorf, 411). A Basilea si fece più in fretta: già a metà aprile 1431 i parigini erano tutti arrivati. Per i successivi sforzi della delegazione di Parigi presso le università tedesche v. anche K. Wriedt, *Die deutschen Universitäten...*, I, 152 s. e II, 86 note 224-226.

⁵⁷ H. Keussen, *Regesten...*, 69 s. (nn. 483, 484, 486, 487); cfr. anche H. Keussen, *Die alte Universität...*, 65 s.

⁵⁸ *Urkundenbuch der Universität Heidelberg*, hrsg. von E. Winkelmann, I-II, Heidelberg 1886 (d'ora in poi Winkelmann, UB I e II), I, 129 s. (n. 93); II, (n. 252); *Acta*, II, 249 s. A scrivere la lettera che il rettore di Heidelberg fece inserire nel registro degli atti (e perciò è stata tramandata) fu niente di meno che il famoso delegato al concilio dell'università di Parigi, il teologo Denis de Sabrevois (insieme al suo accompagnatore). Tuttavia non è noto come gli universitari di Heidelberg reagirono al cortese invito. Sul rapporto dell'università di Heidelberg con il concilio di Basilea in generale A. Thorbecke, *Die älteste Zeit der Universität Heidelberg*, Heidelberg 1886, 26*-29* e nota 108.

⁵⁹ R. Kink, *Geschichte der kaiserlichen Universität zu Wien*, I/2, Wien 1854, 57, n. 2.

⁶⁰ E. Winkelmann, UB I, n. 92; UB II, n. 251; inoltre *Acta*, II, 268-270.

⁶¹ CB II, 6. I dati sull'incorporazione delle diverse delegazioni delle università tedesche sono stati raccolti da K. Wriedt, *Die deutschen Universitäten...*, I/1, 161.

⁶² Per esempio a Colonia, cfr. *Kölner Universitätsgeschichte*, hrsg. von der Senatkom-

alle quali tuttavia solo alcune università avevano obbedito; quindi di nuovo, due anni dopo il primo conflitto con il concilio (tentato invano di spostarne la sede o di scioglierlo, nel 1434 il papa, terminata l'accesa lite con il presidente cardinale Giuliano Cesarini, si era accordato con lui per proseguirlo), indirizzò una seconda convocazione alle università di Heidelberg e di Colonia, esortando i maestri, ancora esitanti, all'invio di una delegazione.⁶³

Quando uno studio intendeva dare seguito alla convocazione, occorreva che l'assemblea plenaria della *universitas* nominasse una delegazione.⁶⁴ I maestri da inviare⁶⁵ venivano dispensati dagli obblighi didattici e l'università era tenuta a sostenere i costi non indifferenti.⁶⁶

mission für die geschichte Univ. zu Köln, I: E. Meuthen, *Die alte Universität*, Köln 1988, 167.

⁶³ E. Winkelmann, UB II, n. 262, o *Acta*, II, 287 s. [inclusa la (nuova) bolla di convocazione del 16 febbraio 1433]. Eugenio inviò ad Heidelberg (E. Winkelmann, UB II, n. 289, o *Acta*, II, 405-422) e a Colonia (Keussen, *Regesten*, nn. 595 e 662) anche la convocazione al concilio di Ferrara-Firenze.

⁶⁴ Così a Vienna e a Colonia: cfr. nota 57.

⁶⁵ Quando si dovette decidere se inviare una delegazione a Costanza, il rettore di Heidelberg nel 1416 invitò i *magistri* "ad eligendum, deputandum, constituendum et ordinandum ambaxiatores, syndicos et procuratores ad sacrum concilium Constantiense in forma meliori" e riportò nel suo registro il formale atto notarile dell'elezione dei delegati (*Acta*, I, 514-517, n. 471); anche l'invio della delegazione di Heidelberg a Basilea, sia sotto rettore il Giovanni di Seeland, sia sotto il rettore Rodolfo di Seeland è attestato da un atto notarile (*Acta*, II, 271-274 e 293-295). Pure Colonia deliberò sull'invio dei propri delegati a Costanza nel corso di un'assemblea plenaria dei *magistri* (H. Keussen, *Regesten*..., 30 e 71 s., nn. 194-197 e 494, 498). Già per il concilio di Pisa, le università di Parigi, Tolosa e Montpellier avevano proceduto in modo analogo: J. Vincke (Hrsg.), *Briefe zum Pisaner Konzil* (Beiträge zur Kirchen- und Rechtsgeschichte, 1), Bonn 1940, 122-126, 151-155, 187-191, nn. 69, 90, 103. Si era dunque affermato generalmente l'uso di attestare pubblicamente l'invio dei delegati.

⁶⁶ Una panoramica per Costanza è offerta da A. Frenken, *Wohnraumbewirtschaftung und Versorgungsdeckung beim Konstanzer Konzil (1414-1418): Zur logistischen Bewältigung eines Großereignisses im Spätmittelalter*, in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 156 (2008) 109-146. La documentazione riguardante le relazioni inviate dai delegati conciliari alle loro università è scarsa: v. solo P. Uiblein, *Acta facultatis artium Vindobonensis*..., 439_{11s}; Keussen, *Regesten*, *passim*; H. Bressler, *Stellung*..., 15 s. (partic. 16 con nota 1), che calcola un fabbisogno di 13 fl. al mese, ossia 156 fl. all'anno. Il delegato dell'università di Colonia Emerico da Campo scrive che gli servono 10 o 11 fl. al mese (H. Keussen, *Regesten*..., 80, n. 540, e cfr. la nota 59). Anche le delegazioni per le suppliche erano costose, come mostra l'esempio della prima delegazione di Heidelberg: per 40 giorni, incluso il viaggio di andata e ritorno a Roma, il *magister* Dietmar Swerthe riceve per le spese di viaggio in totale 180 fl. (ossia l'importo forfettario di 3 fl. alla settimana, che corrispondono ai 13 fl.

Nonostante la pluriennale permanenza sul lago di Costanza avesse reso evidente alle università quanto a lungo potessero protrarsi tali spese, nondimeno Heidelberg e Colonia vollero calcolare per Basilea una permanenza dei propri delegati di soli quattro o cinque mesi.⁶⁷ Risulta che in parte esse si attenero poi a queste previsioni, poiché pagarono i delegati solo per un tale limitato periodo (assai breve, considerata la durata del concilio). Il problema dei costi è un tema ricorrente nella corrispondenza tra i rappresentanti e le loro università, soprattutto al concilio di Basilea: l'università di Colonia il 10 maggio 1433, dopo che i suoi delegati avevano trascorso sull'alto Reno meno di sei mesi, dovette già imporre una *collecta*,⁶⁸ ossia una tassa a carico di tutti i suoi membri per raccogliere i fondi necessari.⁶⁹

L'invio di una delegazione al concilio poteva inoltre apparire problematica quando il principe territoriale propendeva per una determinata politica, che non corrispondeva a quella della maggioranza

al mese di cui sopra): cfr. H. Bressler, *Stellung...*, 29 nota 5; E. Winkelmann, UB II, n. 33; *Acta*, I, 164 s., n. 90. A fronte di ciò, i costi di un pellegrinaggio a Roma per l'anno santo nel 1392 del conte palatino Ruprecht II furono valutati in ca. 3000 fl. quando la curia graziosamente gli commutandogli il voto in una donazione *ad pios usus* nel Palatinato: *Acta*, I, 448-456, n. 446, qui 451 s.

⁶⁷ *Acta*, II, 272_{28a}: «ad quatuor dumtaxat menses perseverandi». Cfr. anche G. Ritter, *Die Heidelberger Universität im Mittelalter (1386-1508). Ein Stück deutscher Geschichte*, Heidelberg 1986² [1936¹], 305 s. Anche a Colonia si prevedevano inizialmente per Costanza solo tre mesi circa: H. Keussen, *Regesten...*, 31 s., n. 214.

⁶⁸ Cfr. Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 2a ed. a c. di L. Favre, Paris 1883-1887 [rist. Graz 1954], II, 403^c-404^a [*collecta* 1]. Numerosi documenti sul suo uso nelle università in O. Weijers, *Terminologie des universités au XIII^e siècle* (Lessico intellettuale europeo, 39), Roma 1989, partic. 103-111; le "collections" sono trattate anche da W.J. Courtenay, *Parisian Scholars in the Early Fourteenth Century, A Social Portrait* (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, IV.41), Cambridge, U.K. 1999, partic. 9-11, 17-48, 248. Al concilio Lateranense IV i padri avevano vincolato a condizioni assai severe le *collectae* imposte al clero dai principi laici: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. G. Alberigo et al., Bologna 1973³ (d'ora in poi COD³), 255 (can. 46 = X 3.49.7, Friedberg II, 656). L. Scordia tratta la terminologia e le riflessioni della Scolastica riguardo alla tassazione in *Le roi doit vivre de sien, La théorie de l'impôt en France, XIII^e-XV^e siècles* (Collection des études Augustiniennes, Série Moyen Âge et temps modernes, 40), Paris 2005, qui 78 s. ma scarsamente riguardo ai *collecta*.

⁶⁹ H. Keussen, *Regesten...*, 75, n. 526a. Dal loro arrivo a Basilea il 1° dicembre 1432 fino al 14 aprile 1433 i due delegati non avevano speso meno di 132,5 fl. renani (n. 526a). Il 12 ottobre 1432 Emerico da Campo, unico delegato rimasto a Basilea, comunica che nel mese precedente aveva speso 10 fl. ren. «fatta eccezione per il vino che aveva trovato nelle scorte dei suoi compagni» (n. 533). Cfr. anche H. Keussen, *Regesten...*, 78 e 80, nn. 541 e 548.

dei maestri. Era opportuno, in una simile situazione, dare seguito all'appello del papa? D'altro canto, a favore della decisione di partecipare al concilio spingevano non solo l'obbedienza nei confronti del pontefice, l'interesse intellettuale per le decisioni attese o l'entusiasmo per le necessarie riforme della Chiesa: ad allettare era soprattutto la possibilità, al concilio, di avere a portata di mano la curia papale, fonte di benefici ecclesiastici, e di poterne quindi ottenere più facilmente privilegi, sentenze e aspettative di prebende per sé, per la propria corporazione e per i propri amici e colleghi. L'università di Vienna, già nel 1410, in occasione del primo invio di un delegato con delle suppliche (*rotuli*)⁷⁰ alla curia del papa pisano, aveva deciso di dare al maestro nominato a tale scopo, Giovanni Berwart, "tutto il denaro [disponibile] dell'università, affinché si facesse concedere (extraheret) con esso [dalla curia] quanti più privilegi potesse".⁷¹ E in

⁷⁰ Dall'inizio del XIV secolo (più precisamente a partire dall'ascesa al soglio pontificio di Giovanni XXII nel 1316) l'università di Parigi presentò alla curia raccolte di suppliche sotto forma di *rotuli* di pergamena. A tal riguardo cfr. W.J. Courtenay in *Rotuli Parisienses, Supplications to the Pope from the University of Paris*, ed. W.J. Courtenay, I: 1316-1349 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 14), Leiden-Boston 2002, 1-25; più nello specifico Courtenay, *John XXII and the University of Paris*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des papes d'Avignon*, éd. J. Hamesse (Textes et études du moyen âge, 28), Turnhout 2006, 236-254. Successivamente questa procedura divenne consueta: il primo *rotulus* dell'università di Heidelberg fu inviato nel 1387, a cui poi nel 1401, 1405 e 1410 (e ancora successivamente) ne seguirono ulteriori (*Acta*, I, 141-146, nn. 69-71). Il rotolo del 1401 si è conservato: K. Zimmermann, *Der Heidelberger Rotulus aus dem Jahre 1401. Studien zu den Personennamen* (Beiträge zur Namensforschung, Beiheft, NF, 48), Heidelberg 1996 e *Acta*, I, 523-570; nel 1404 si decise nuovamente "rotulum fore ad sedem apostolicam transmittendum": *Acta*, I, 359, n. 359; scettico riguardo al risultato ottenuto J. Schmutz, *Erfolg oder Misserfolg? Die Supplikenrotuli der Universitäten Heidelberg und Köln 1389-1425 als Instrumente der Studienfinanzierung*, in *Zeitschrift für historische Forschung* 23 (1996) 145-167. Heidelberg inviò in Italia, ancora prima della decisione sulla delegazione al concilio (prima del 23 aprile 1431), una delegazione con dei *rotuli* a Eugenio IV: *Acta*, II, 248 s. Per Colonia H. Keussen, *Regesten...*, (cit. in nota 73) e E. Meuthen, *Die Alte Universität...*, 167.

⁷¹ P. Uiblein, *Acta facultatis artium universitatis Vindobonensis...*, 349³⁰⁻³² (sull'invio di una delegazione coi *rotuli* alla curia): "Item placuit facultati quod tota pecunia universitatis deberet Iohanni Berwart dari, ut cum ea extraheret privilegia tot quot posset" (cit. anche in K. Wriedt, *Die deutschen Universitäten...*, I/2, 45 nota 9). Sull'interesse dei principi per i *rotuli* universitari, con un esempio su Heidelberg, R. Gramsch, *Erfurter Juristen im Spätmittelalter, Die Karrieremuster und Tätigkeitsfelder einer gelehrten Elite des 14. und 15. Jahrhunderts* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 17), Leiden-Boston 2003, 421 s.

effetti gran parte dell'attività dei delegati delle università al concilio era dedicata ad accaparrarsi *in loco* concessioni di benefici o sentenze su annosi contrasti. Già Ulrico di Richenthal riconosce le questioni giuridiche, la ricerca di prebende e simili faccende quali motivazioni per una presenza al concilio di Costanza.⁷² Durante il suo svolgimento vennero presentati dei *rotuli*, perché, come riferivano i delegati di Colonia, non sarebbe stato conforme all'onore dell'università supplicare fin da subito prebende e benefici personali; inoltre non si sapeva ancora se il concilio nei suoi sforzi per la riforma della Chiesa avrebbe intaccato i diritti papali di provvisione.⁷³ Siffatte motivazioni valgono soprattutto per Basilea, dove il sinodo, nella sua lunga durata, aveva di fatto duplicato la curia⁷⁴ e veniva quindi abbondantemente sfruttato dai paesi transalpini quale centro ecclesiastico più facilmente raggiungibile rispetto a Roma. Le università cercarono fin dall'inizio di farsi confermare dal concilio i propri privilegi, in particolare le cosiddette "conservatorie".⁷⁵ Altre perseguirono obiettivi del tutto particolari, come l'università di Parigi, che già in precedenza aveva cercato di impedire la nuova fondazione da parte del re d'Inghilterra di una università concorrente a Caen.⁷⁶ A questo scopo nel

⁷² Il ms. Aulendorf, 423 (nell'edizione di M.R. Buck, 189), riporta: "Et fuerunt eciam in Constantia ultra clx. studentes qui currebant post curiam, aliqui ad videndum, aliqui propter prebendas, quos omnes non valeo scribere, quia nomina eorum ignorans sum, aliqui eciam ad purgandum stabula et equos, alii propter truphas". Anche Dietrich Kerkering di Münster aveva cercato di agire per conto di Colonia, cfr. E. Meuthen, *Die Alte Universität...*, 166; sugli interessi di Heidelberg a Basilea cfr. *Acta*, II, 333, 335 s., 365 s., 378; v. anche nota 85.

⁷³ "De rotulo etiamsi adstatim nobis mitteretur, nihil facere possemus, tum quia non esset honor universitatis iam in principio concilii pro huiusmodi personalibus commodis instare; hoc etiam an gratiae apostolicae revocentur aut non, est incertum... Hoc scribimus, ne videamur sitire pecuniam inrotulorum amplius quam profectum et commodum eorumundem": H. Keussen, *Regesten...*, 31, n. 213. Come scrivono i delegati dieci giorni dopo, anche le università di Vienna, Erfurt e Lipsia presentano *rotuli* (*ibidem*, n. 214), e il rotolo fu un tema costante nella corrispondenza di Colonia (*ibidem*, nn. 240, 244, 288, 304, 301, 318). Subito dopo l'elezione di Martino V i delegati delle università si misero addirittura in fila per inoltrare i loro *rotuli*. K. Wriedt, *Die deutschen Universitäten...*, I/1, 164 s. ritiene che l'interesse per le prebende da parte delle università durante la fase iniziale del concilio di Basilea fosse più importante dei loro principi conciliaristi o del loro fervore riformista.

⁷⁴ Cfr. in particolare H.-J. Gilomen, *Bürokratie und Korporation...*, 223-229.

⁷⁵ Emerico da Campo il 18 febbraio 1434 riferiva a Colonia che le università di Vienna e di Erfurt non avevano ancora ottenuto la proroga della loro *conservatoria*, per cui anch'egli non si era ancora mosso per la sua università: Keussen, *Regesten*, 79, n. 544.

⁷⁶ M. Fournier (éd.), *Les Statuts et privilèges des universités Françaises depuis leur*

1433 essa incaricò i suoi inviati a Basilea di fare dichiarare invalidi i documenti di fondazione di Caen. A fronte di tutto ciò non sorprende che nel corso dei dibattiti le decisioni conciliari per la riforma della Chiesa abbiano tenuto conto in modo assai preciso degli interessi del personale universitario.⁷⁷

È evidente e comprensibile, tuttavia, che, per quanto l'invio di una propria delegazione al concilio apparisse alquanto remunerativo, le università all'inizio intendessero limitare al minimo i costi connessi. Risulta dalle notizie sulle delegazioni universitarie che, già al concilio di Pisa, ma soprattutto a quelli di Costanza e di Basilea, spesso i delegati degli *studia* si recavano al sinodo contemporaneamente anche per conto del proprio principe, del più vicino vescovo o, in singoli casi, anche di una città.⁷⁸ Essi fungevano in un certo senso da agenti

fondation jusqu'en 1789, Première partie: Moyen Âge, III, Paris 1892 [rist. Aalen 1970], 147b-148a, n. 1646. L'atto di fondazione del re Enrico VI, rimasto fino allora senza seguito, in cui il sovrano si proclamava «*Dei gratia Francorum et Anglie rex*» (gennaio 1432: M. Fournier, *Les Statuts...*, 145a-147a, n. 1646), intendeva istituire per la Normandia uno *studium* con due facoltà giuridiche concedendo loro tutti i «privilegia, franchisias et libertates [...], qualia ceteris studiis generalibus regni nostri per nostros predecessores Francorum reges sunt concessa». Tuttavia l'università di Parigi si mosse subito per impedire tale vicina concorrenza: si appellò al duca di Borgogna e all'Inghilterra con la richiesta di rinunciare alla fondazione della nuova sede e protestò formalmente (il 12 novembre 1433) presso il parlamento di Parigi: M. Fournier, *Les Statuts...*, III, 146a-b, n. 1645. Tuttavia i parigini non riuscirono a impedire l'inaugurazione dell'università di Caen: quando nel 1436 il sovrano francese Carlo VII sottrasse la sua capitale Parigi ai Borgognoni e agli Inglesi, Enrico VI portò a termine la fondazione della sua università in Normandia con la successiva concessione di privilegi ufficiali alle singole facoltà. Già il 30 maggio 1437 Eugenio IV volle riconoscere Caen quale *studium generale*: M. Fournier, *Les Statuts...*, III, 149a-150b, n. 1648; cfr. L. Roy, *L'université de Caen aux XV^e et XVI^e siècles, Identité et représentation* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 24), Leiden-Boston 2006, 28-33.

⁷⁷ Sulle questioni «quotidiane» degli sforzi per la riforma ecclesiastica a Basilea in riferimento al «mondo accademico» v. S. Sudmann, *Das Basler Konzil...*, 260-272. Cfr. le osservazioni di J. Miethke in *Quellen zur Kirchenreform...*, Zweiter Teil: *Die Konzilien von Pavia-Siena (1423/1424), Basel (1431/1449) und Ferrara-Florenz (1438/1445)*, hrsg. von J. Miethke, L. Weinrich (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, A. 38b), Darmstadt 2002, 58 e 63 s. A tal proposito si veda il rapporto inviato da Costanza a Colonia dal teologo Dietrich von Kerkering: H. Keussen, *Regesten...*, 44s., n. 289 ss.

⁷⁸ L'università di Colonia rinunciò all'invio di una propria delegazione a Pisa, in quanto l'arcivescovo vi aveva già mandato importanti membri dell'università: H. Keussen, *Regesten...*, 21, n. 137. La delegazione inviata a Costanza da Londra e Buda viene segnalata da Richenthal, ms. Aulendorf, 415: «Von der schül ze Lun-

con doppio o triplo mandato, senza che sia possibile in ogni singolo caso distinguere nettamente tali funzioni. L'inviato dell'università di Lipsia era al contempo anche delegato del vescovo di Meissen e rappresentava inoltre sia il vescovo di Merseburgo, sia i duchi Federico e Guglielmo di Sassonia.⁷⁹ All'università di Vienna non dispiacque che gli Asburgo duchi d'Austria prendessero per così dire in carico i delegati dello studio. E così accadde pure ai maestri di Heidelberg ad opera del conte palatino di Wittelsbach,⁸⁰ al quale tuttavia – e ciò dimostra in modo evidente il generale problema delle finanze – versarono 60 fiorini a titolo di sovvenzione per la comune delegazione conciliare, facendo ogni sforzo per non superare tale somma⁸¹: simili operazioni finanziarie non erano gradite, ma si sapeva che si era e si rimaneva reciprocamente dipendenti.⁸²

Tali rappresentanze multiple costituivano un fenomeno generalizzato. Analogamente a Jean Gerson, che al concilio di Costanza

ders in Engelland und die maister by dem Ertzbischoff von Lunders”, e 417: “Von der schül ze Sundens in Ungern die da komend mit dem Ertzbischof von Gran” (nell’edizione di M.R. Buck, 186). Colonia inviò a Costanza quattro delegati per le sue quattro facoltà assieme all’arcivescovo e alla città: H. Keussen, *Regesten...*, 30 s., nn. 201-204, 205-208, 209; essi, al loro arrivo a Costanza, sono ammessi al triplice bacio dal papa in occasione della messa del 7 gennaio 1415 “velut magnates quia ambaxiatores civitatis et universitatis Coloniensis”: *ibid.* 31, n. 213. Sul cumulo di deleghe H. Keussen, *Regesten...*, 33, n. 226. Ad Erfurt ci si rallegrò di poter inviare a Basilea uno dei propri delegati, il maestro Enrico Toke, anche come delegato dell’arcivescovo di Magdeburgo: E. Kleineidam, *Universitas studii Erfordensis...*, 127.

⁷⁹ H. Bressler, *Stellung...*, 34.

⁸⁰ Così già nel 1431 il margravio Ludovico III si dichiarò disposto “se velle solvere dimidium partem expensarum per mittendos ad prefatum concilium fiendarum”: *Acta*, II, 254.

⁸¹ Il 6 dicembre 1431 l’assemblea dei maestri decise i diversi contributi per i costi delle delegazioni (25 fl. l’intera università, 5 fl. i teologi e altrettanti i giuristi, 15 gli artisti, 10 la congregazione dello Spirito Santo, a cui tuttavia l’università avrebbe dovuto restituirne 5), e stabilì: “Ordinaverunt eciam ipsi deputati ipsos lx florenos prefatos presentandos domino duci et aliquos fore mittendos per dominum ducem, ut maiorem summam ab universitate non peteret”: *Acta*, II, 255. Successivamente, nel 1434, vi furono difficoltà a coprire i costi dell’ulteriore delegazione: *Acta*, II, 339. Anche le spese per la delegazione basileese di Colonia erano suddivise tra l’università nel suo complesso e le singole facoltà; la città contribuì prima con ben 50 fl. e poi con altri 75: H. Keussen, *Die alte Universität...*, 67 nota 109, 68 note 123-124.

⁸² Tutt’altra questione è come queste somme (relativamente esigue se confrontate con quelle spese a sud delle Alpi o in Borgogna), illustrino, con il loro significato per le università e le corti, la situazione finanziaria della Germania nel XV secolo.

partecipava anche come delegato del sovrano francese, Giovanni da Segovia a Basilea fungeva sia da inviato del re di Castiglia, sia da rappresentante dell'università di Salamanca. Pure al di fuori delle università esistevano delegati con funzioni multiple: per citare nomi noti, Niccolò Tedeschi, ambasciatore del re Alfonso V di Aragona e arcivescovo di Palermo, o Giovanni di Torquemada, che arrivò a Basilea in qualità di delegato della sua provincia domenicana e di rappresentante del re di Castiglia.⁸³ Anche Ludovico Pontano,⁸⁴ in precedenza attivo alle università di Siena e di Firenze come professore di diritto romano e presso la curia come avvocato concistoriale e giudice di rota, fu inviato a Basilea dal sovrano aragonese assieme al Panormitano. Secondo un uso medievale, l'università di Colonia cercò di assicurarsi, attraverso un giuramento imposto ai suoi inviati

⁸³ K.W. Nörr, *Kirche und Konzil bei Nicolaus de Tudeschis (Panormitanus)* (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, 4), Köln 1964; per una panoramica Ch. Lefebvre, *Panormitain*, in *Dictionnaire de Droit Canonique* 6 (1957) 1195-1215; più dettagliatamente E.F. Jacob, *Panormitanus and the Council of Basel*, in *Proceedings of the 3rd International Congress of Medieval Canon Law* (Strasbourg 1968), ed. S. Kuttner (Monumenta iuris canonici, C: Subsidia, 4), Città del Vaticano 1971, 205-215; A. Vagedes, *Das Konzil über dem Papst? Die Stellungnahmen des Nikolaus von Kues und des Panormitanus zum Streit zwischen dem Konzil von Basel und Eugen IV.* (Paderborner theologische Studien, 11), Paderborn 1981; K. Pennington, *Panormitanus's Lecture on the Decretals* [1986], on line: <http://faculty.cua.edu/pennington/Canon%20Law/PANORMITANUS.html>; O. Condorelli, *Dottrine sulla giurisdizione ecclesiastica e teorie del consenso: il contributo di canonisti e teologi al tempo della crisi conciliare, in Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jh.*, hrsg. von M. Bertram (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 108), Tübingen 2005, 39-49, partic. 43 ss.; M. Tedeschi, *Nicolò dei Tedeschi al concilio di Basilea*, cit.; Mario Ascheri, *Alcune acquisizioni recenti su Nicola de Tedeschi*, in *Proceedings of the 11th International Congress of Medieval Canon Law* (Catania 2000), ed. M. Bellomo (Monumenta iuris canonici, C: Subsidia, 12), Città del Vaticano 2006, 297-306. Sull'importante tema dei portatori "privati" di una verità di fede in opposizione ai prelati nel commento del Panormitano alla decretale X 1.6.3 (Friedberg, II, 49 s.) Ch. Voigt-Goy, "Dictum unius privati", *Zu Luthers Verwendung des Kommentars der Dekretale Significasti von Nicolaus de Tudeschis, in Orientierung für das Leben, Kirchliche Bildung und Politik in Spätmittelalter, Reformation und Neuzeit, Festschrift für Manfred Schulze zum 65. Geb.*, hrsg. von P. Mähling (Arbeiten zur historischen und systematischen Theologie, 13), Münster 2010, 93-114, partic. 103 s.

⁸⁴ Per una trattazione esaustiva sul Pontano e sulla sua carriera assai movimentata prima e durante di concilio di Basilea v. la tesi di Th. Woelki, *Lodovico Pontano (†1439), Rechtsgelehrter und Aktivist auf dem Basler Konzil* (Humboldt-Universität, Berlin, 2010; pubblicazione prevista nel 2011/2012 presso Brill nella collana Education and Society in the Middle Ages and Renaissance).

al concilio di Costanza, che questi non assumessero ulteriori deleghe; e tuttavia alla fine concesse un'eccezione a tale severa limitazione con una lettera del 1417 a favore dell'abate di San Martino di Colonia, essendosi quest'ultimo mostrato sempre benevolo nei confronti dell'università.⁸⁵

La pluralità di deleghe dei loro inviati non consentiva alle università di evitare l'intero ammontare dei costi, ma riduceva considerevolmente le spese. Più la durata dei concili si allungava, più questo aspetto diveniva rilevante. Già il ricordo dei lavori protrattisi per più di tre anni a Costanza aveva indotto le università a reagire con maggiore cautela all'invito a Basilea: l'invio delle delegazioni fu ritardato, queste avevano minori dimensioni, riducendosi talora alla metà dei membri rispetto al primo caso, e spesso si trattenevano solo per brevi periodi nella città conciliare. D'altra parte la lunga durata dell'esperienza basiliense, che si protrasse per più di 18 anni,⁸⁶ condusse a nuove esperienze e anche all'irrigidimento delle posizioni.

La corrispondenza dei delegati delle università era piena di preoccupazioni legate al denaro, e la loro permanenza veniva ripetutamente e talora repentinamente ridotta da coloro che erano rimasti in sede. Si tratta di casi frequenti. Quasi due anni dopo l'inizio del concilio, l'università di Heidelberg fu invitata con toni rassicuranti a inviare a Basilea propri delegati solo per un breve periodo, quattro o cinque mesi.⁸⁷ Essi rimasero a Basilea per un po', ma ritornarono ad Heidelberg con largo anticipo rispetto alla conclusione del sinodo. I delegati di Colonia offrono un esempio ancora più eloquente. Il teologo Emerico di Campo,⁸⁸ uno dei maestri di Niccolò Cusano, fu presente

⁸⁵ H. Keussen, *Regesten...*, 42, n. 277; v. anche H. Keussen, *Die alte Universität Köln, Grundzüge ihrer Verfassung und Geschichte, Festschrift zum Einzug in die neue Universität Köln*, Köln 1934, 60.

⁸⁶ J. Helmraath, *Basel – The Permanent Synod? Observations on Duration and Continuity at the Council of Basel (1431-1449)*, in *Nicholas of Cusa on Christ and the Church, Essays in Memory of Charles McCuskey Brooks*, eds. G. Christianson, Th.M. Izbicki (Studies in the History of Christian Thought, 71), Leiden-Boston 1996, 35-65.

⁸⁷ Cfr. nota 47.

⁸⁸ Su di lui in breve P. Ladner, *Revolutionäre Kirchenkritik am Basler Konzil? Zum Konziliarismus des Heimericus de Campo* (Vorträge der Aeneas-Silvius-Stiftung an der Universität Basel, 19), Basel 1985; più in dettaglio F. Hamann, *Das Siegel der Ewigkeit, Universalwissenschaft und Konziliarismus bei Heymericus de Campo* (Buchreihe der Cusanus-Gesellschaft, 16), Münster 2006. I contributi del colloquio tenuto nel 2007 a Trier, *Heymericus de Campo, Philosophie und Theologie im 15. Jh.*, hrsg. von K. Reinhardt in Verb. mit H. Schwaetzer u. F.-B. Stammkötter (Phi-

per un certo periodo a Basilea come unico delegato dell'*alma mater* (mentre ancora vi apparteneva), faticando a indurre i suoi colleghi a inviargli ulteriori contributi finanziari.⁸⁹ Tuttavia poco tempo dopo fu richiamato in patria.⁹⁰ Quando poi si trasferì all'università di Lovanio, cambiò anche atteggiamento nei confronti del concilio. In seguito sembra che il decano della facoltà di diritto, il *decretorum doctor* Heinrich Klant⁹¹ di Groningen, che soggiornava a Basilea a proprie spese ed era stato incorporato a titolo personale, abbia tentato di ottenere la rappresentanza dell'università di Colonia, senza tuttavia ottenere né l'incarico ufficiale né un contributo finanziario.

A fornire al concilio un apporto di competenze specialistiche non erano solo le delegazioni delle università europee. Possessori di titoli accademici e uomini che avevano conosciuto dall'interno le università giunsero a Basilea per vie e con funzioni diverse. Da quanto si è potuto appurare, la percentuale dei partecipanti ai sinodi del XV secolo che avevano conseguito titoli universitari non fu mai inferiore al 18%.⁹² Si tratta di una percentuale notevole per una società aristocratica, strutturata in stati e ancora in gran parte fondata sull'oralità, in cui, sebbene la scrittura svolgesse un ruolo sempre più importante, questa rimaneva comunque in secondo piano rispetto ad altre forme di rappresentazione. A Basilea si presentarono all'inizio, su 56 incorporati, non meno di 36 possessori di titoli accademici, ossia quasi due terzi del totale. Nei primi mesi del 1433 essi erano ancora tre quinti dei membri, mentre ad aprile dello stesso anno erano scesi al 28%. Per il decennio dal 1432 al 1442 Michael Lehmann⁹³ nel suo elenco

losophie interdiziplinär, 28), Regensburg 2009, non trattano della sua biografia e della sua attività a Basilea.

⁸⁹ Cfr. H. Keussen, *Regesten...*, nn. 524, 526a, 533, 541, 544, 546, 548.

⁹⁰ Il 17 febbraio 1435 i delegati dell'università di Parigi chiedono all'università di Colonia, dopo la partenza di Emerico, di inviare come rappresentante quest'ultimo o un altro maestro degno: H. Keussen, *Regesten...*, 81, n. 558.

⁹¹ Secondo H. Keussen, *Regesten...*, 78, n. 540, Klant inviò a Colonia notizie dal concilio. Nel 1434 si mette in mostra soprattutto nei negoziati per conto proprio e di altri e in alcuni processi: H.-J. Gilomen, *Die Rotamanualien des Basler Konzils, Verzeichnis der in den Handschriften der Basler Universitätsbibliothek behandelten Rechtsfälle*, Tübingen 1998, 345 s., n. 140; 359, n. 150, 362, n. 153; 875 s., n. 470. Nel 1435/1436 lo si incontra spesso nei protocolli notarili di *Bruneti*: CB III, 378²³¹; 394²⁶⁷; 457¹⁴; 531¹⁷; 550¹⁸; 552¹²; CB IV, 74²⁹; 93¹³; 145³⁸; 162²⁴; 183¹⁹. Cfr. anche H. Keussen, *Die alte Universität...*, 71, e E. Meuthen, *Die alte Universität...*, 167.

⁹² Cfr. a tal riguardo J. Miethke, *Die Konzilien als Forum...*, partic. 746-749.

⁹³ M. Lehmann, *Die Mitglieder des Basler Konzils von seinem Anfang bis August 1442*

di 3.182 incorporati ha identificato 703 graduati, ossia una media del 22%. Rispetto a Costanza (18%) si osserva quindi un incremento non trascurabile (non inferiore al 20%). Ciò non significa naturalmente che tutte queste persone fossero stabilmente presenti a Basilea. Le cifre non forniscono una statistica oggettivamente affidabile, e tuttavia possono essere utilizzate come punto di partenza per valutazioni quantitative.

3. *Le università e il conciliarismo basiliense*

Occorre a questo punto interrogarsi sulle ripercussioni che la massiccia presenza di rappresentanti delle università aveva per i lavori del concilio. La questione degli effetti pratici della formazione intellettuale è di difficile valutazione. Tuttavia è agevole mettere in relazione le procedure e gli aspetti istituzionali delle assemblee conciliari con le corrispondenti forme di vita interna delle università. L'incorporazione e l'immatricolazione, le procedure di voto per nazioni e per facoltà nelle assemblee plenarie rispetto a quelle per testa nelle commissioni più ristrette, lo stile argomentativo scolastico, il rapporto tra la presentazione orale degli argomenti nella discussione pubblica e la sua stesura scritta e successiva diffusione: sono tutti aspetti che possono essere accostati alle forme organizzative e ai procedimenti seguiti presso le università del tempo, come anche presso le curie prelatizie e che erano consueti a chi si era formato negli *studia*. In entrambi gli ambiti essi si mostrano molto simili, quasi identici. Eppure tale somiglianza formale delle rispettive esperienze non esaurisce l'azione dell'università e delle università al concilio. Infatti anche le idee dei padri basiliensi sono state spesso ricondotte alla scienza universitaria del tempo. Vale la pena di approfondire tali implicazioni pratiche della base teorica universitaria.

Il compito del concilio, evidente alla maggior parte dei contemporanei che intraprendevano un viaggio a Basilea, era una riforma

(Theol. Diss. Wien 1945, inedito). Forniscono un'analisi storico-sociale P. Ourliac, *La sociologie du concile de Bâle*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 66 (1961) 2-32 (poi in P. Ourliac, *Études d'histoire du droit médiéval*, I, Paris 1979, 331-355); D.L. Bilderback, *The Membership of the Council of Basle* (PhD-Thesis Univ. of Washington, Seattle, inedito, Ann Arbor Univ. Microfilms); cfr. anche J. Helmuth, *Das Basler Konzil...*, 71-178.

della Chiesa nel capo e nelle membra.⁹⁴ Precedentemente, ai sinodi di Pisa, Costanza e Siena, si erano tenuti i primi dibattiti sull'argomento, senza tuttavia giungere a decisioni definitive. Ora si sperava che le cose andassero in modo diverso.⁹⁵ La documentazione conservata relativa al concilio di Basilea comprende numerosissimi scritti, brevi pareri e trattati più sistematici, trascrizioni di discorsi, proposte, consigli per l'adozione di provvedimenti o indicazioni per azioni future. Con l'andamento del confronto serrato o del parere più spassionato, questi testi miravano ad approfondire le strutture costituzionali della Chiesa, per derivare da tale indagine quanto fosse praticamente possibile e politicamente fattibile.

Già poco dopo l'arrivo dei primi padri a Basilea, le discussioni furono incanalate in una strettoia che in precedenza non era stata percepita: si iniziò subito a dibattere sulla "superiorità" nella Chiesa e quindi su ciò che si definisce "conciliarismo" basiliense. Remigius Bäumer due decenni fa ne ha tentato una definizione in un dizionario: "Conciliarismo designa l'idea che considera il concilio generale l'istanza suprema della Chiesa, alla quale, in casi eccezionali o per principio, è soggetto anche il papa"⁹⁶. La discussione non verteva attorno a questioni pratiche, ossia a provvedimenti concreti di riforma, ma a una teoria delle strutture ecclesiastiche, anche se nella prospettiva degli effetti pratici e politici che questa poteva implicare, in particolare relativamente alla riforma della Chiesa. Tale combinazione è rilevante. Infatti, dato che l'obiettivo primario era costituito dal chiarimento teorico dei rapporti strutturali tra papa e concilio, l'università, in quanto principale centro dell'elaborazione intellettuale del tardo medioevo, entrava necessariamente in gioco. Essa era stata in un certo qual senso inventata proprio

⁹⁴ Karl Augustin Frech ha approfondito la storia di tale impegno in *Reform an Haupt und Gliedern, Untersuchung zur Entwicklung und Verwendung der Formulierung im Hoch- und Spätmittelalter* (Europäische Hochschulschriften, Reihe 3, 510), Frankfurt am Main 1992; su un aspetto particolare. J. Miethke, *Die Geltung päpstlicher Dekretalen und die „Reform an Haupt und Gliedern“ auf den Konzilien des 15. Jahrhunderts. Über Anspruch und Dauer päpstlicher Pfründregelungen, in Das Sein der Dauer*, hrsg. von A. Speer, D. Wirmer (Miscellanea mediaevalia, 34), Berlin-New York 2008, 414-431.

⁹⁵ Per maggiori dettagli J. Miethke, *Kirchenreform auf den Konzilien des 15. Jhs., Motive - Methoden - Wirkungen*, in *Studien zum 15. Jahrhundert, Festschrift für Erich Meuthen*, hrsg. von J. Helmuth, H. Müller in Zusammenarbeit mit H. Wolff, München 1994, I, 13-42. Sul dibattito relativo alle riforme e sulle sue conseguenze cfr. soprattutto P.H. Stump, *The Reforms of the Council of Constance 1414-1418* (Studies in the History of Christian Thought 53), Leiden-New York-Köln 1994.

⁹⁶ *Lexikon des Mittelalters*, 5 (1991) 1431 s.

per svolgere il lavoro teorico, e come tale si era affermata agli occhi dei contemporanei. Le tradizioni, i metodi, le argomentazioni universitari risultavano quindi indispensabili ai concili del XV secolo.

Tale circostanza comportò un'insperata congiuntura per la cultura medievale e per i dotti delle scuole. Già fin dall'inizio dello scisma l'offerta di chiarezza teorica (acquisita o in via di acquisizione) da parte delle università si incontrò, presso gli attori della politica, con una accresciuta domanda di spiegazioni, di approfondimenti, di trasmissione di tradizioni antiche: in una parola, veniva richiesto tutto ciò che la scienza scolastica praticava continuamente in tutte le facoltà. Si toccava addirittura con mano l'esigenza in tal senso manifestata apertamente dai sovrani e dai loro consiglieri, che intendevano legittimare le loro decisioni su basi teoriche ed esaminarne la correttezza. Raramente in passato era stata tanto evidente l'importanza dell'argomentazione scolastica per un'azione politica orientata alla prassi.⁹⁷ Un simile scenario aveva avuto dei precedenti solo quando vari conflitti avevano contrapposto all'interno della cristianità il potere laico a quello ecclesiastico, e papa e imperatore o papa e re si erano trovati in contrasto: i trattati teorici erano stati infatti alla base di consulenze specialistiche all'azione politica all'inizio del XIV secolo durante il conflitto tra Filippo in Bello e Bonifacio VIII o poco più tardi in quello tra Ludovico il Bavaro e Giovanni XXII. Con lo scisma era la Chiesa stessa a conoscere un conflitto interno: essa, che pure con la sua ecclesiologia possedeva la forma più sofisticata di autoconsapevolezza, non disponeva di alcuna soluzione per la nuova situazione. Inoltre, ognuna delle gerarchie ecclesiastiche dipendeva dal sostegno concreto e dal supporto dei regnanti laici. Questi ultimi a loro volta necessitavano di chiarimenti e di pareri fondate sulla dottrina per motivare e legittimare le loro decisioni e proporle in modo adeguato.

L'aumento del numero delle fondazioni universitarie a partire dallo scoppio dello scisma non sembra essere perciò casuale. Raramente le fonti esplicitano le reali motivazioni dei fondatori, sui quali la ricerca recente indaga intensamente. Alla base dell'iniziativa del principe elettore Roberto I di fondare l'università di Heidelberg vi dovette essere il desiderio di ottenere pareri competenti e specialistici

⁹⁷ J. Miethke, *Wissenschaftliche Politikberatung im Spätmittelalter. Die Praxis der scholastischen Theorie*, in *Theoretische Reflexion in der Welt des späten Mittelalters, Political Thought in the Age of Scholasticism*, hrsg. von M. Kaufhold (Studies in Medieval and Reformation Traditions, 103), Leiden-Boston 2004, 337-357.

sulla difficile questione ecclesiastica, che infatti ebbe in abbondanza.⁹⁸ Ad Heidelberg a essere interpellati furono soprattutto teologi e canonisti, che in questi decenni fornirono ripetutamente le loro competenze. Certamente ai concili i portatori di queste conoscenze costituivano solo una parte dei padri, ma i loro pareri preparavano spesso le decisioni plenarie. I sinodi, sin dal primo tentativo di Pisa, non si facevano scrupolo di utilizzare intere università o singole facoltà quali organi competenti per fornire sentenze e perizie e di richiedere e diffondere i loro pareri per pianificare o compiere azioni. Ancora al concilio di Costanza per le decisioni fu interpellato specificamente un gruppo dei teologi con titoli accademici in qualità di *facultas theologica*.⁹⁹ Ciò non avvenne invece a Basilea.

L'*avisamentum*, non attestato nel latino classico, ma secondo DuCange¹⁰⁰ traducibile come *consilium, deliberatio* (e quindi come consiglio e parere su una questione), ebbe, come tipologia di testo, un'ampia diffusione nei concili. La massa dei testi tramandati e la risolutezza delle differenti posizioni non deve nascondere il fatto che quanto avveniva non era una semplice applicazione di argomenti e idee già disponibili. La stessa lunga durata dei dibattiti e l'andamento altalenante delle contrapposizioni bastano a evidenziarlo. Ci si trova piuttosto di fronte alla dinamica imprevedibile di una discussione su principi ancora in via di definizione che si inaspriva via via, i cui elementi non erano già predisposti per il caso specifico ma attendevano ancora di essere in esso utilizzati. I fondamenti e le conseguenti elaborazioni delle singole teorie dovevano essere sperimentati e messi alla prova nel corso del dibattito e in questo doveva dispiegarsi e svilupparsi (come si direbbe oggi) il discorso. Inoltre era necessario considerare anche le mutevoli congiunture della situazione politica generale.¹⁰¹ Gli autori dei progetti e delle proposte dovevano cercare

⁹⁸ P. Moraw, *Rat und Beamtentum König Ruprechts*, in *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 116 (1968), 59-126 (sui teologi soprattutto 112 s.)

⁹⁹ Alla cosiddetta *facultas theologica* a Costanza fa riferimento W. Brandmüller, *Das Konzil von Konstanz*, II, 205 s.; cfr. ora anche A. Frenken, *Die Rolle der Kanonisten auf dem Konstanzer Konzil: Personen, Aktivitäten, Prozesse*, in *Sacri canones servandi sunt: Ius canonicum et status ecclesiae saeculis XIII-XV*, hrsg. von P. Krafel (Opera Instituti historici Pragae, series C: Miscellanea, 19), Prag 2008, 398-417; e Id., *Gelehrte auf dem Konzil, Fallstudien zur Bedeutung und Wirksamkeit der Universitätsangehörigen auf dem Konstanzer Konzil*, in *Die Konzilien von Pisa, Konstanz und Basel*, 107-147, partic. 134-139.

¹⁰⁰ Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis...*, I, 480^{b-c}.

¹⁰¹ A. Black, *Diplomacy, Doctrine and the Disintegration of an Idea into Politics*, in *Studien zum 15. Jahrhundert...*, I, 77-85, poi in Id., *Church, State and Community*,

di ottenere, per mezzo della propria argomentazione e della propria abilità, il riconoscimento generale, e a questo scopo dovevano lottare con tenacia. Questo è uno dei motivi che spiegano sia l'immensa produzione cartacea nelle assemblee conciliari, sia l'apparizione a volte improvvisa di nuovi protagonisti nei dibattiti basiliensi. A Costanza si erano potuti osservare l'influenza e il peso di maestri esperti e famosi: Pierre d'Ailly, Jean Gerson, Francesco Zabarella, i quali già durante il periodo dello scisma avevano dominato i dibattiti anche oltre i loro confini nazionali. A Basilea scoccò invece l'ora di giovani e brillanti intellettuali che riuscirono a farsi notare nei dibattiti, come Giovanni da Segovia, Ludovico Pontano, Juan de Torquemada o Niccolò Cusano, anche se nella città renana non mancarono naturalmente dotti famosi e di lunga esperienza come il Panormitano.

Il concilio di Basilea durò abbastanza a lungo per offrire, mediante la propria dinamica interna, uno spazio di elaborazione di idee e di sviluppo di convinzioni ampiamente condivise. Il sinodo si sviluppò, ancor più di quelli precedenti, come punto d'incontro di proposte e come foro per la formazione di opinioni, nel quale con il passare del tempo le diverse posizioni potevano armonizzarsi. La diversità della provenienza geografica e delle relative tradizioni dei padri non costituì un significativo ostacolo a ciò, grazie al comune fondamento scolastico dei metodi e dei testi di riferimento. Piuttosto questo elemento poteva servire da stimolo per ricercare nuove combinazioni. La vecchia diatriba tra le facoltà, con le divergenze tra teologi e giuristi, tra legisti e canonisti, non si arrestò,¹⁰² e anzi non si espresse unicamente nel diverso stile delle proposte, ma anche nelle conseguenze pratiche prospettate.

I protagonisti del dibattito potevano collegarsi alla tradizione senza che ciò ne predeterminasse la soluzione: il conflitto tra papa e concilio aveva improvvisamente portato alla ribalta un potenziale conflittuale che fino ad allora non era mai arrivato a un chiarimento. Il grande scisma aveva messo in discussione la concentrazione, divenuta sempre maggiore nel corso del medioevo, di tutte le competenze ecclesiastiche al vertice della Chiesa. La decisione del sinodo di Pisa e poi di quello di Costanza di deporre il papa, o meglio i papi, e di cer-

Historical and Comparative Perspectives (Collected studies series, CS, 763), Aldershot 2003, n. V.

¹⁰²A tal riguardo cfr. anche H.G. Walther, *Konziliarismus als politische Theorie? Konzilsvorstellungen im 15. Jh. zwischen Notlösungen und Kirchenmodellen*, in *Die Konzilien vom Pisa, Konstanz und Basel...*, 31-60.

care un nuovo pastore supremo della Chiesa aveva attribuito al concilio un compito nuovo, che non aveva dei precedenti e che il concilio di Costanza si era assunto con decisione e aveva fondato teoricamente (*Haec sancta*¹⁰³). Con ciò i padri non solo avevano preso in mano la riforma ecclesiastica in contrasto con la divisione tradizionale dei ruoli, che nel passato aveva attribuito siffatti compiti di correzione soprattutto al vertice della gerarchia, ma, in vista di tale impegno, avevano anche cercato di istituzionalizzare il concilio come elemento autonomo dandogli una cadenza fissa, un'assiduità in precedenza di rado teorizzata e in pratica mai nemmeno sperimentata, ovvero fissando i sinodi a intervalli regolari ogni decennio (*Frequens*¹⁰⁴); ciò tuttavia senza rinunciare alla tradizionale convocazione e direzione da parte del papa, il quale però, con lo stesso decreto, era vincolato a questa precisa puntualità. L'esperienza dello scioglimento del concilio di Siena a opera dei presidenti nominati da Martino V (1424)¹⁰⁵ acuì sensibilmente la diffidenza reciproca tra papa e sinodo. A Basilea era opinione di molti padri che avevano fatto le loro esperienze già a Costanza e a Pavia-Siena, che non si dovesse ripetere una situazione simile. In tal modo si erano già create le premesse per la contrapposizione tra il concilio e il successore di Martino V. Eugenio IV a sua volta non pensò nemmeno di attuire il contrasto o di evitarlo.

Non è possibile ripercorrere nel dettaglio il conflitto che si sviluppò tra i basiliensi ed Eugenio IV.¹⁰⁶ Le misure mal congegnate del papa provocarono presto una serrata nei ranghi dei partecipanti al concilio, perlomeno della maggioranza di essi, una radicalizzazione e una determinazione che all'inizio non era affatto inevitabile. Questa unità nella consapevolezza si fondava soprattutto sulla dottrina elaborata a Costanza e sul ricordo dei successi conseguiti da quel sinodo. Agli apici del conflitto con il papa i padri basiliensi ribadirono più

¹⁰³ *Sessio V* (6 aprile. 1415), COD³ 409 s.

¹⁰⁴ *Sessio XXVIII* (28 luglio 1417), COD³ 438 s.

¹⁰⁵ Nel dettaglio (anche se apologetico verso i presidenti) W. Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 1423-1424*, 2. erw. Aufl. (Konziliengeschichte, Reihe A: Darstellungen), Paderborn-München 2002, 261 s.; a ragione Brandmüller definisce la decisione di sciogliere il concilio un „fait accompli“ dei presidenti del concilio (303). Ne riferisce sdegnato Giovanni da Ragusa nella sua relazione sugli inizi del concilio di Basilea (Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio Basiliensis concilii*, ed. František Palacky, in MC I, 1-131, qui 50-55), che riporta anche una protesta che avrebbe dovuto confermare la nullità giuridica di tale provvedimento.

¹⁰⁶ La esamina M. Decaluwe, *A Successful Defeat - Eugene IV's Struggle with the Council of Basel for Ultimate Authority in the Church, 1431-1449* (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome, 59), Bruxelles 2009.

volte mediante decreti la sicurezza in sé stessi acquisita a Costanza con *Haec Sancta*,¹⁰⁷ e infine ripresero addirittura il suo testo – evidentemente sotto dettatura del teologo parigino Thomas de Courcelles¹⁰⁸ – come parte di quelle “tre verità di fede” (*Tres veritates*),¹⁰⁹ la cui negazione avrebbe condannato Eugenio IV come eretico.

A questo inasprimento del conflitto le università europee parteciparono intensamente, talvolta con veemenza, anche mediante la corrispondenza con i loro delegati presenti a Basilea. Se esse rimasero in contatto con quanto accadeva al sinodo, seguirono tuttavia la genesi delle opinioni conciliariste e le successive decisioni con livelli di coinvolgimento alquanto disomogenei.¹¹⁰ Di regola le università si mostrarono filoconciliari, ma non tutte si schierarono automaticamente con l'ala radicale dei “conciliaristi”. Heidelberg si mosse in modo distaccato e prudente, evitando prese di posizione ufficiali troppo nette.¹¹¹ I viennesi furono generalmente conciliaristi, ma non intendevano manifestarlo troppo apertamente. Così il 26 dicembre 1440, rispondendo a una richiesta di parere dell'arcivescovo di Salisburgo su come egli dovesse comportarsi rispetto alla dichiarazione di neutralità dei principi elettori tedeschi, la facoltà teologica prese una decisione esplicita: “Conclusum fuit tunc per facultatem nullo

¹⁰⁷Un elenco dei principali richiami ad *Haec sancta* in J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV...*, 405 s.: La sua prima riproposizione avvenne nella fase iniziale del concilio, nella seconda sessione (15 febbraio 1432), COD³ 457; cfr. poi ancora la III (29 aprile 1432), XVIII (26 giugno 1434), XXIX (12 ottobre 1437), XXXI (24 gennaio 1437), XXXIII (16 maggio 1439), XXXIV (25 giugno 1439); *Frequens* fu altrettanto ripetuta e citata (J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV...*): Sessio I (14 dicembre 1431), XI (27 aprile 1433), XXIX (12 ottobre 1437). Sul dibattito a Basilea intorno al decreto J. Helmuth, *Das Basler Konzil...*, 460-477; Th. Prügl, *Antiquis iuribus et dictis sanctorum conformare. Zur anti-konziliaristischen Interpretation von Haec sancta auf dem Basler Konzil. Mit Editionen unveröffentlichter Texte des Johannes von Vincellis und des Petrus de Versailles*, in *AHC* 31 (1999) 72-144; Id., *Il decreto di superiorità Haec sancta di Costanza e la sua recezione a Basilea*, in *Il ministero del papa in prospettiva ecumenica, Atti del Colloquio* (Milano 1998), Milano 1999, 118-126.

¹⁰⁸Convincente a tale riguardo H. Müller, *Thomas von Courcelles, Zum Lebensweg eines Pariser Universitätslehrers und Basler Konzilsvaters am Ausgang des Hundertjährigen Krieges*, in *Väter der Kirche, Ekklesiales Denken von den Anfängen bis in die Neuzeit*, hrsg. von J. Arnold, R. Berndt, R.M.W. Stammlinger, Paderborn 2004, 861-915, qui 880.

¹⁰⁹Sessio XXXIII (16 maggio 1439), edito (con data errata) in *Quellen zur Kirchenreform...*, Zweiter Teil: *Die Konzilien von Pavia-Siena...*, 396, e in Mansi, XXIX, 178-179.

¹¹⁰In generale H. Bressler, *Stellung...*, 68-88.

¹¹¹G. Ritter, *Die Heidelberger Universität...*, 308 s.

discrepante quod stare vellet facultas cum concilio, nisi clare de eius dissoluzione informaretur, item quod ingressus ad illam unionem domino metropolitano omnino disswaderetur?». Ma nel contempo la stessa facoltà volle tenere per sé questa conclusione: nessuno doveva renderla pubblica a nome di essa, pur potendone ciascuno parlare in qualità di privata persona.¹¹² Con tale cauto distacco non si abbandonavano le file dei basiliensi, ma non ci si esprimeva apertamente a loro favore. Anche l'università di Erfurt aderì alle posizioni del concilio: e tuttavia, allo stesso modo dei teologi viennesi, la conclusione che nel conflitto tra i basiliensi ed Eugenio IV una neutralità sarebbe stata riprovevole e ci si sarebbe dovuti allineare con quanto restava del concilio, fu resa pubblica in occasione di un sinodo provinciale a Magonza mediante un dettagliato parere in risposta a una richiesta del metropolita.¹¹³

L'università di Colonia, interpellata dall'arcivescovo per la medesima questione e sollecitata con ambascerie sia dai basiliensi e da Felice V, sia da Eugenio IV, nell'ottobre del 1440 si schierò a favore dei primi.¹¹⁴ Tuttavia nel quinto decennio del secolo il concilio di Basilea scompare gradualmente dai registri dell'ateneo e da Colonia non si tiene più una corrispondenza di qualche rilievo con esso. Già dal febbraio 1435 – probabilmente per ragioni economiche – l'università aveva rinunciato a mantenere delegati stabili al concilio. Anche quando all'inizio del 1436 il suo rettore si era recato a Basilea per questioni personali, egli non venne incaricato di tutelare ufficialmente gli interessi dell'università.¹¹⁵ Nell'estate 1437, poco prima del culmine della crisi dei rapporti tra papa e concilio, l'università di Colonia aveva poi ottenuto da Eugenio IV l'incorporazione di una serie di benefici cittadini, chiamati più tardi “prebende della seconda grazia”,¹¹⁶ che l'avrebbero finanziata per secoli. Con ciò però i pro-

¹¹² *Die Akten der Theologischen Fakultät der Universität Wien (1396-1508)*, hrsg. von P. Uiblein, I-II, Wien 1978, I, 81 s.: «Verum additum fuit, quod hanc conclusionem facultas apud se teneret nec aliquis illam conclusionem nomine facultatis publicaret, sed posset quis bene ut privata persona de hac loqui».

¹¹³ Ed. H. Herre, in *Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe*, XV, Gotha 1912-1914, [rist. Göttingen 1957], 437-450, n. 246; sul sinodo provinciale 429-452, nn. 232-249. Cfr. anche E. Kleineidam, *Universitas studii Erfordensis...*, I, 136 s.

¹¹⁴ I testi in *Deutsche Reichstagsakten* XV, 452-475, nn. 250-260; il parere a favore dei basiliensi *ibid.*, 464-467, n. 254; *ibid.*, 468-470, n. 256 un memorandum di Emerico da Campo a favore di Eugenio IV.

¹¹⁵ H. Keussen, *Die alte Universität...*, 72.

¹¹⁶ Così definite per distinguerle dalle “prebende della prima grazia” concesse da Bonifacio IX in occasione della fondazione (1394): H. Keussen, *Regesten...*, 84, n.

fessori non si erano lasciati “comprare”, mantenendo il loro atteggiamento in linea di principio “conciliarista”: anzi negli anni Quaranta essi si dichiararono ripetutamente a favore del concilio di Basilea e del suo papa, ragione per cui furono beneficiati anche da Felice V nel 1441 e di nuovo nel 1446.¹¹⁷ Gli universitari di Colonia si schierarono con il concilio anche nelle assemblee sinodali e nelle diete imperiali e produssero ogni volta pareri e perizie. Tuttavia alla fine l’energico domenicano Heinrich Kalteisen¹¹⁸ non faticò a estorcere con decisione e minacce il riconoscimento di Niccolò V, successore di Eugenio IV.¹¹⁹

Anche l’università di Lipsia,¹²⁰ che in modo non continuativo si fece rappresentare da dei delegati,¹²¹ prese posizione a favore del concilio rimasto a Basilea, pur senza mettersi tra i capi di tale partito. In generale dunque le università tedesche si schierarono con i basiliensi con maggior decisione rispetto ad Heidelberg, ma, nonostante una tattica cauta, non influenzarono più di tanto nelle scelte concrete i loro ex frequentatori e i loro principi territoriali, come mostrano le relazioni scozzesi da Colonia e da Basilea.¹²² A esprimersi in modo più

587; per la “prima grazia” *ibid.* ..., 4 s., n. 23. Nel dettaglio A.-D. von den Brincken, *Die Stadt Köln und ihre Hohen Schulen*, in *Stadt und Universität im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, hrsg. von E. Maschke und J. Sydow (Stadt in der Geschichte, 3), Sigmaringen 1977, 27-52, qui 45 s.; equilibrato nel giudizio E. Meuthen, *Die alte Universität...*, 62 s.

¹¹⁷ H. Keussen, *Regesten...*, 100 e 115, nn. 866 e 958; cfr. anche 99, nn. 857 s. per il 1440.

¹¹⁸ Th. Prügl, *Die Ekklesiologie Heinrich Kalteisens, OP in der Auseinandersetzung mit dem Basler Konziliarismus* (Veröffentlichungen des Grabmann-Institutes zur Erforschung der mittelalterlichen Theologie und Philosophie, NF, 40), Paderborn 1995.

¹¹⁹ H. Keussen, *Die alte Universität...*, 75-81.

¹²⁰ E. Bünz, *Gründung und Entfaltung, Die spätmittelalterliche Universität Leipzig, 1409-1539*, in M. Rudersdorf, D. Döring, *Geschichte der Universität Leipzig, 1409-2009*, I, *Spätes Mittelalter und Frühe Neuzeit*, Leipzig 2009, 21-325, partic. 294, ove afferma: “Sarebbe utile un’analisi sistematica dei maestri di Lipsia al concilio di Basilea”.

¹²¹ Non ho consultato il ms. Leipzig UB, 176 di Giovanni Wyse, che da documenti del 1440 è indicato come delegato al concilio; v. a tal riguardo F. Zarncke, *Die urkundlichen Quellen zur Geschichte der Universität Leipzig in den ersten 150 Jahren ihres Bestehens*, in *Abh. der kgl. sächs. Ges. d. Wiss. 3* (= *Abh. der philologisch-hist. Classe der kgl. sächs. Ges. d. Wiss.*, 2), Leipzig 1857, 509-922, qui 718-720; una descrizione più dettagliata in *Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig*, IV, *Die lateinischen und deutschen Hss.*, I: *Die theologischen Hss.*, bearb. von R. Helssig, Leipzig 1926, 208-235 (62 nn., in nessuno dei quali però è documentata una presa di posizione ufficiale dell’università di Lipsia).

¹²² A tal proposito J. Oehler, *Der akademische Austausch zwischen Köln und England/*

chiaro di tutti a favore di Felice V, nominato papa a Basilea, furono i teologi di Cracovia. Un parere di questa università del 1440/1441, nel quale il teologo e canonista Tommaso di Strzempin (che nel 1456 sarebbe divenuto vescovo della città) aveva compendiato per una presa di posizione comune numerose perizie dei maestri cracoviesi, riprendeva in una sintesi sistematica le basi dell'autoconsapevolezza basiliense¹²³: il concilio si identificava con la Chiesa e il papa gli era sottomesso; Eugenio IV era stato deposto a buon diritto dal concilio a causa della sua disobbedienza e della sua devianza ereticale; Felice V era il papa legittimo a cui era dovuta obbedienza, e così via. Il testo venne accolto con entusiasmo a Basilea, ma non riuscì certo a indurre le potenze europee ad abbandonare Eugenio IV. Solo nel 1449, dopo lo scioglimento del concilio trasferitosi a Losanna, gli universitari di Cracovia si decisero all'obbedienza a Niccolò V: un po' più tardi dei loro colleghi di Colonia, che già l'anno prima avevano compiuto ufficialmente questo passo e ne avevano esposto i motivi anche a loro.¹²⁴

4. Conclusioni

Negli anni Quaranta, dopo l'inasprimento della situazione a seguito della deposizione di Eugenio IV e dell'elezione di Felice V, tutti i voti e i pareri delle università non poterono impedire la politica di neutralità dei principi estesa anche al di fuori della Germania. Anzi, questa via fu seguita dalle forze politiche con crescente convinzione. Tra i motivi per i quali nelle diete imperiali e negli incontri tra i principi tali prese di posizione accademiche non ottennero risultati duraturi a favore del concilio di Basilea e del suo papa, vi fu il fatto che Eugenio IV imparò a servirsi con abilità crescente dello strumento dei concordati con i sovrani,¹²⁵ che egli aveva già utilizzato a titolo di

Schottland zur Zeit der Ersten Kölner Universität (Phil. Diss. Köln 1986, stampata nel 1989), partic. 120-133.

¹²³ Dati biografici in Th. Wünsch, *Konziliarismus und Polen, Personen, Politik und Programme aus Polen zur Verfassungsfrage der Kirche in der Zeit der mittelalterlichen Reformkonzilien* (Konziliengeschichte, Reihe B: Untersuchungen), Paderborn-München 1998; il trattato (e i testi su cui si basa), in W.W. Bucichowski (ed.), *Pol-skie traktaty koncyliarystyczne z Polowy XV wieku* (Textus et studia historiam theologiae in Polonia excultae spectantia 23), Warszawa 1987, 167-230 (e 316-339).

¹²⁴ H. Keussen, *Regesten...*, 120 s., 986 s. e 990 s.

¹²⁵ Un elenco in B. Schwarz, *Die Abbiatioren unter Eugen IV., Päpstliches Reservationsrecht, Konkordatspolitik und kuriale Ämterorganisation (mit zwei*

prova già nel 1437 concedendo all'università di Colonia le prebende della seconda grazia.¹²⁶ Infine alle università fu altrettanto impossibile influire con dichiarazioni orali e scritte sulla decisione dei sovrani (soprattutto dell'imperatore Federico III) di schierarsi una volta per tutte dalla parte del papa romano. Esse dovettero sperimentare che le loro posizioni dottrinali, alle quali attribuivano il valore di verità rivelate, rimanevano inascoltate o venivano scartate dalle forze politiche, dai principi e dai loro consiglieri, compresi quelli di formazione accademica che talvolta avevano ancora stretti legami con gli *studia*.

Le università erano comunque già in via di trasformazione dal modello di *studium generale* con un orientamento universale a quello di università 'territoriale', che aveva obblighi molto maggiori nei confronti del proprio principe offrendogli nuove possibilità di ingerenza.¹²⁷ Il conflitto intorno al concilio di Basilea non frenò questa evoluzione; la particolare e impreveduta congiuntura, al tempo del Grande Scisma, favorevole alla possibilità, per le università, di offrire pareri alla politica si era protratta per più tempo rispetto a quanto ci si potesse aspettare, ma essa non poté essere istituzionalizzata sul lungo termine. Inoltre, la convocazione dei concili a intervalli regolari di 5, 7, 10 anni prevista dal decreto „*Frequens*“ non conobbe altri tentativi seri di attuazione dopo che il protrarsi del sinodo di Basilea aveva interrotto quasi al suo inizio tale sequenza.

Il fallimento del concilio di Basilea, con la sua partecipazione universitaria, può essere considerato come un aspetto, o addirittura come l'apice della crisi della Chiesa tardomedievale. Tuttavia tale fallimento, se fece accantonare per il futuro immediato l'idea di una soluzione conciliare alla crisi del momento,¹²⁸ non la escluse in modo definitivo, come mostrano le aspirazioni al concilio dell'età della Ri-

Anhängen: Konkordate Eugens IV; Aufstellung der Bewerber), in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 60 (1980) 200-274, partic. 246-255 (cfr. inoltre 211 s., 217-219).

¹²⁶Cfr. nota 116.

¹²⁷Tale evoluzione è stata oggetto, tra altri, di un convegno internazionale tenuto a Praga in occasione dell'anniversario del decreto di Kutna Hora, *Univerzity, zeměpáni a zemské církve: Dekret kutnohorský (1409) v kontextu doby od založení Univerzity Karlovy (1348) do augšpurského náboženského míru (1555) / Universitäten, Landesherren und Landeskirchen: Das Kuttenberger Dekret von 1409 im Kontext der Epoche von der Gründung der Karlsuniversität 1348 bis zum Augsburger Religionsfrieden 1555*, hrsg. von B. Zilynská unter Mitarbeit von Š. Karlová und K. Schwabiková (Acta Universitatis Carolinae - Historia Universitatis Carolinae Pragensis, 49, Suppl. 1), Prag (pubblicazione prevista per il 2011).

¹²⁸Sui relativi dibattiti ecclesiologici *Nach dem Basler Konzil*, cit.

forma.¹²⁹ Esso inoltre non produsse uno sconvolgimento complessivo nelle università tardomedievali, per quanto l'elaborazione delle lunghe esperienze conciliari e delle frustrazioni dei tentativi di ottenere un'adesione internazionale e nazionale potesse essere stata difficile anche a livello personale. Le università mantennero il compito di fornire elaborazioni teoriche e impegno intellettuale. Esse continuarono a riflettere, in un orizzonte dottrinale, sulla natura e sulla società, e anche sulla realtà della Chiesa e dello Stato. Lo fecero soprattutto nei periodi di cambiamento epocale e nei momenti in cui venivano messi in discussione gli orientamenti tradizionali.¹³⁰ Da ciò anche in seguito sarebbe derivata la forza vitale di queste istituzioni culturali. Considerando poi il periodo immediatamente successivo al XV secolo, si osserva che le università influenzarono anche la Riforma e che i loro maestri le fornirono gli spunti più rilevanti. Esse furono tra i soggetti del cambiamento, ma questa volta in misura minore rispetto al secolo precedente, rimanendo relegate a un ruolo puramente strumentale. Esse accompagnarono le decisioni, con i loro pareri ma in modo discontinuo: e l'influsso di questi va ridimensionato. Nella prima metà del XV secolo le università europee, con notevole impegno, avevano cercato di influenzare gli sviluppi più importanti: ma alla fine avevano dovuto sperimentare di non essere riuscite a raggiungere l'obiettivo.

Jürgen Miethke
Heidelberg

traduzione dal tedesco di Alberto Cadili

Riassunto: *Le università e i loro esponenti giocano un ruolo notevole nei concili "riformatori" del XV secolo, in particolare a Basilea (1431-1449), ove centinaia di ecclesiastici convergono e soggiornano insieme per un periodo assai lungo. Nel contributo sono affrontate tre questioni relative a questo fenomeno: i motivi e le circostanze che spiegano la presenza dei rappresentanti delle università europee ai concili; la concretezza dell'invio delle delegazioni, dei relativi costi e delle esperienze vissute da queste; infine l'influsso e il significato dell'attività dei dotti universitari nello svolgimento del concilio di Basilea.*

¹²⁹ Sul pensiero 'conciliare' di Lutero v. lo studio esemplare (più accurato che elegante) di Ch. Spehr, *Luther und das Konzil, Zur Entwicklung eines zentralen Themas der Reformationszeit* (Beiträge zur historischen Theologie 153), Tübingen 2010 [=Ev.-theol. Habilitationsschrift Münster 2009].

¹³⁰ Riprendo nuovamente la definizione di crisi di Koselleck (v. nota 2).